GABRIELI/4 pam(H) /GAB

REALE ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

Estratto dai *Rendiconti della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche.*

Ser. VI, vol. XIV, fasc. 5-6. — Seduta del 15 maggio 1938.

IL "LICEO" DI NAPOLI

LINCEI E LINCEABILI NAPOLETANI - AMICI E CORRISPONDENTI DELLA VECCHIA ACCADEMIA DEI LINCEI NEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

NOTA

DI

GIUSEPPE GABRIELI

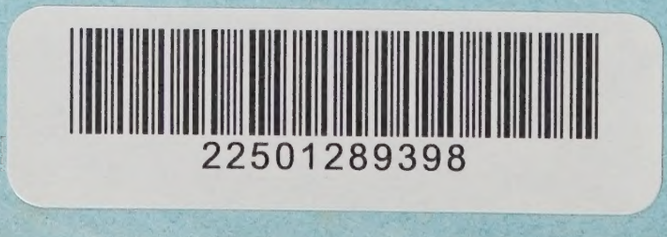
ROMA

DOTT. GIOVANNI BARDI

TIPOGRAFO DELLA R. ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

1939-XVII

A. 24


22501289398

Lincei (Accademici)

Il Mse di Villarosa (Carlo Antonio de Rosa) ad A. M. Ricci; Napoli, 13 sett. 1843. –

« Su tale esempio mi è saltato il grillo di pubblicare anche molte Lettere inedite di Letterati, che ho, fra le quali alcune di Flaminio, e di taluni Accademici Lincei alle quali aggiungerei alcune di Letterati più recenti, e ciò per procurarmi una onesta distrazione ne' miei malanni ».

REALE ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

Estratto dai *Rendiconti della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche.*

Ser. VI, vol. XIV, fasc. 5-6. — Seduta del 15 maggio 1938.

IL "LICEO" DI NAPOLI

LINCEI E LINCEABILI NAPOLETANI - AMICI E CORRISPONDENTI DELLA VECCHIA ACCADEMIA DEI LINCEI NEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

NOTA

DI

GIUSEPPE GABRIELI

ROMA

DOTT. GIOVANNI BARDI

TIPOGRAFO DELLA R. ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

1939-XVII

WELLCOME
LIBRARY
Pam (H)
GABRIELI/4

pam (H) / GAB

WELLCOME
LIBRARY
INSTITUTE

IL "LICEO" DI NAPOLI

LINCEI E LINCEABILI NAPOLETANI – AMICI E CORRISPONDENTI DELLA VECCHIA ACCADEMIA DEI LINCEI NEL MEZZOGIORNO D'ITALIA.

Nota di Giuseppe GABRIELI, presentata (1) dal Socio C. A. NALLINO

Le condizioni della coltura napoletana, particolarmente della città di Napoli, nella prima metà del Seicento, nonostante i molti ed egregi lavori, particolari e d'insieme, fatti nel nostro secolo, in specie quelli del Croce, dello Schipa, dello Spampanato e del Niccolini, restano ancora poco note e poco chiare, essendo andati dispersi e distrutti, specialmente nella peste del 1656 (2), grande quantità di documenti, archivi familiari, librerie private, collezioni di manoscritti, carteggi. Un tentativo di ricostruzione, o meglio valutazione quantitativa e approssimativa di questo materiale librario per gran parte perduto, ha fatto G. Consoli Fiego (3) nel suo bel lavoro *Itinera Literaria* (Napoli, 1924), precedendo, seguendo ed illustrando, per Napoli, le orme del Mabillon nel suo viaggio famoso attraverso l'Italia.

(1) Nella seduta del 15 maggio 1938.

(2) DE RENZI SALVATORE, *Napoli nell'anno 1656 ovvero Documenti della pestilenza che desolò Napoli nell'anno 1656, preceduti dalla storia di quella tremenda sventura.* Napoli, 1867.

(3) Con sincero dolore di estimatore e di amico m'inchino alla memoria di questo modesto gentile serio studioso, venuto meno alla vita mentre attendo alla revisione di questa Nota, che io pensavo di spedirgli in bozze, e chieder per esse l'aiuto della sua sicura conoscenza, particolarmente bibliografica, del Seicento napoletano.

Noi vogliamo spigolare qui succintamente alcune poche ma non insignificanti notizie che si riferiscono alla colonia o Liceo napoletano della prima, romana e Cesiana, Accademia dei Lincei: Liceo (così dovevan chiamarsi i vari nuclei accademici, in particolare le diramazioni collegiali o succursali dei Lincei, vagheggiate e preventivate da Federico Cesi in varie città d'Italia e dell'estero nei continenti del vecchio e del nuovo mondo: in realtà ne fu istituita e organata una sola, questa di Napoli), che ebbe meno d'un ventennio di vita, a un dipresso dal 1610 al 1630, cioè dalla nomina accademica di G. B. Della Porta, o piuttosto dal 1612 col costituirsi del primo gruppo Linceo napoletano sotto la sua presidenza, sino alla morte del Principe Cesi; con che finì virtualmente, con la fine del Liceo centrale di Roma, anche quello filiale di Napoli.

Contò questo soli cinque Lincei veramente « linceati » o « inanellati », come spiegheremo, che furono, in ordine di anzianità o di nomina accademica: GIOVAN BATTISTA DELLA PORTA, il nipote di lui FILESIO COSTANZO DELLA PORTA, NICOLA ANTONIO STELLIOLA, FABIO COLONNA, DIEGO DE URREA CONCA. Ma esso ebbe, come mostreremo, accanto ad essi, vari altri candidati, amici, corrispondenti.

Due furono i presidenti di questo Liceo napoletano con il titolo di Viceprincipi, rispetto al Cesi che fu dell'Accademia il Principe o presidente generale perpetuo: G. B. Della Porta dal 1612 fino alla sua morte nel 1615; Fabio Colonna in seguito, sino a tanto che il Liceo napotetano si può considerare durasse, effettivamente sino al 1630. In qual modo e quando esso Liceo precisamente cessò d'esistere, se per lenta estinzione od esaurimento, una volta mancato il centro vitale e cesiano di Roma (come noi incliniamo a credere), ovvero anche prima e per soppressione da parte della sospettosa autorità viceregale spagnuola (come qualcuno suppone: G. Bianchi, Minieri Riccio ecc.) non si può nè provare nè arguire, in mancanza di notizie sicure. La stessa incertezza del resto circonda la fine dell'Accademia nella sua sede o nucleo centrale di Roma. La morte di Federico Cesi in Acquasparta

(1° luglio 1630) segnò veramente essa la fine, brusca e completa, della vita accademica Lincea; o questa si prolungò ancora, sia pur stentatamente, ma in varia misura sostanzialmente, con la cooperazione di Cassiano Dal Pozzo e di Francesco Stelluti, sotto il principato o presidenza effettiva, se non nominale, pur intermittente e svogliata, del Cardinal Nepote Francesco Barberini Linceo ? Esamineremo la questione altrove ed altra volta: ora torniamo al Liceo napoletano.

Il quale dovette esser vagheggiato da Federico Cesi giovanetto, assai probabilmente, già nella sua prima venuta a Napoli, nell'aprile–maggio 1604; della quale, e dei dotti napoletani allora da lui conosciuti, ci dà notizia il *Carteggio Linceo* in più luoghi della prima parte già pubblicata.

A Francesco Stelluti scrive appena di ritorno a Roma (4 luglio 1604) il giovanetto Cesi, ancor tutto vibrante di soddisfazione e d'entusiasmo partenopeo:

« Ho trattato in modo con il sig. Giov. Battista Porta et sig. Ferrante Imperato, che son tutti miei et de Lyncei amicissimi, et invero sono miracoli di Natura, et molto più di quello che si dice; io ho imparato grandemente nel discorrer con loro et ho auto, et havrò bellissimi secreti, et con questi dui ho passato buona parte del tempo in Napoli con molto utile ».

Un'altra volta il Cesi venne a Napoli, nel 1610; ma di questo secondo viaggio, che nè l'Odescalchi nè il Cancellieri conobbero, abbiamo solo un cenno indiretto e fugace in una lettera di Francesco Stelluti a Giovanni Antonio Magini, di Fabriano in data 18 febbraio 1611; dove si legge:

« ... Mentre fummo a Napoli in casa del Porta, osservammo etc... Et insegnò detto Porta al signor Marchese Cesi quella settione parabolica d'abbruciare in infinito . . . Donò a detto signor Marchese uno specchio di due piedi di diametro, fatto come un cerchio di botte . . . ».

Questo è tutto; ma è abbastanza chiaro non si tratti del viaggio e soggiorno napoletano dell'aprile-maggio 1604, perchè allora lo Stelluti non vi accompagnò il giovinetto mar-

chese; mentre questa volta la compagnia, o seguito che dir si voglia, era composta, oltre che dello Stelluti, di « un gentiluomo senese di casa Orlandini, soggetto di ottimo ingegno . . .», come si legge in una delle Schede Fogheliane, da noi pubblicate nella nostra Nota B 9. Quando precisamente questa seconda andata del Cesi a Napoli avvenne, non sappiamo. Ma osservando che a questo viaggio accenna Francesco Stelluti in un'altra lettera del 25 luglio 1637, pur da noi pubblicata (B. 11, pp. 512=22) con indicare un sincronismo agevolmente e sicuramente databile (la morte di re Enrico IV di Francia, 14 maggio 1610), oltre che la compagnia dell'Orlandini già accennata; e che proprio l'8 luglio di quell'anno G. B. Della Porta apponeva *manu propria* la sua firma o sottoscrizione, *Neapoli*, nei due superstiti albi o cataloghi dei Lincei conservati nei Mss. Vat. Lat. 9679 e Arch. stor. Linc. IV (questi albi dovettero dunque esser mandati, o, più verosimilmente, portati a Napoli per la cerimonia dell'ascrizione): possiamo conchiudere con molta probabilità che il Cesi si trattenesse a Napoli, in questo secondo suo viaggio e soggiorno, dal maggio al luglio del 1610, e che l'ascrizione e proclamazione del Porta a Linceo fu fatta appunto alla presenza del Principe.

Riassumendo dalle nostre precedenti Note le notizie sulla venuta del Principe e di altri Lincei in Napoli durante la vita di G. B. Della Porta e la durata del Liceo Napoletano, possiamo elencare:

nel 1604, aprile–maggio, vi andò Federico Cesi, senza alcun Linceo;

nel 1608, Giovanni Faber (non ancora Linceo: cfr. B. 17);

nel 1608, Anastasio De Filiis, che vi morì (cfr. A. 5, 477=17).

nel 1610, maggio–luglio ?, Federico Cesi, con Francesco Stelluti;

nel 1612, gennaio–febbraio, Francesco Stelluti (secondo viaggio);

nel 1612, principio d'aprile, Teofilo Müller;

nel 1613 aprile–giugno, Francesco Stelluti (terzo viaggio).

22

nel maggio 1612, (Pietro) della Valle e (Virginio?) Cesarini: cfr. lettera di G. B. D. Porta a F. Cesi, 2 giugno 1612.

Sappiamo che anche Galileo nel maggio 1611 divisava, da Roma dov'era per la seconda volta venuto, di recarsi a Napoli (ma non potè farlo), in particolare per conoscere di persona gl'illustri Compagni di quel Liceo, ai quali era legato da stima ed epistolare corrispondenza. Ma più di tutti era il Principe Cesi premuroso per il Liceo napoletano (il primo dei tre o quattro divisati in Italia: gli altri tre dovevan sorgere a Firenze, a Pisa ed a Padova; ma, come dicemmo, fu quello di Napoli il solo che ebbe vita organica ed attiva, con una certa autonomia), per amicizia ed ammirazione verso il Porta e verso gli altri Lincei, ascritti due anni dopo su proposta del Porta medesimo, in particolare il Colonna e lo Stelliola, che formavano una specie di piccolo consiglio o giunta a fianco del vecchio viceprincipe.

Questo Liceo napoletano Federico Cesi voleva dotare d'una comune sede propria, con museo, libreria, giardino botanico, in conformità di quanto il *Linceografo* prescrive; ed a questo scopo trattò a lungo, « con maturità e pazienza » (consigliava spesso il giovane Federico al vecchio focoso Giambattista), col Della Porta, e poi con il Colonna e lo Stigliola, per l'acquisto d'una casa adatta, fra le varie che gli si proponevano, in via *Chiaia*, un'altra presso *Porta Reale* o presso *Porta Pertusa*; e vi mandò lo Stelluti, e poi del denaro, senza per altro venire a conclusione della cosa, com'è stato accennato da me in più volte. Più tardi, fattosi il Cesi una sua propria famiglia, e sovraccarico di vari oneri e preoccupazioni economiche, non potè più provvedere del suo a codesto acquisto; nè, tanto meno, furono in grado di farlo i Lincei di Napoli dopo la morte del Porta, dovendo lottare, specialmente il Colonna e lo Stelliola, con molteplici difficoltà economiche.

Passando ora ad elencar con qualche particolare bibliografico i membri del Liceo napoletano, e poi gli amici e corrispondenti di essi e degli altri Lincei, in maniera di aver qui raccolti (più e meglio che non riuscì al Minieri Riccio nel suo *Cenno storico delle Accademie fiorite nella città di Napoli*) quanti in Napoli ebbero rapporto con l'idea e il movi-

mento Linceo, c'indugeremo alquanto su quelli che già non ci è occorso di menzionare ed illustrare nelle precedenti nostre Note Lincee. Alle quali rimandiamo, naturalmente senza ripeterci, ma solo qua e là qualcosa aggiungendo o rettificando; come del pari facciamo nella edizione del *Carteggio Linceo*, che è in corso di stampa.

I nostri appunti, che qui seguono, si presentano certamente frammentari, slegati e sbriciolati, per il modo stesso come furon spigolati e raccolti: tuttavia, pur così, non saranno inutili o insignificanti al nostro scopo, che è quello di mettere insieme le pur minime tracce e riflessi del movimento Linceo nel Napoletano.

1. - G. B. Della Porta.

Il primo e più noto dei Lincei napoletani è Giovan Battista Della Porta. Scienziato e letterato di gran nome al suo tempo, nè solo in Napoli ma in tutta Italia ed anche fuori, egli ebbe parte rilevante, di caldeggiamento e per un verso anche di ispirazione, se non d'azione diretta, sugl'inizi dell'Accademia, anche prima di esserne membro lui stesso, con la sua affettuosa amicizia per il giovanissimo Federico Cesi, al quale dedicò in quelli anni appunto tre delle sue operette scientifiche: *De distillatione*, *De aëris transmutationibus* ed *Elementa curvilinea*, stampate tutte a Roma fra il 1608 e il 1610. Ascritto Linceo quand'era quasi settantenne, il 6 luglio 1610, nominato Vice-principe del Liceo Napoletano al costituirsi di questo nel 1612 (Ms. Linc., IV, 308), esercitò la sua autorità accademica continuando a lavorare come l'età e le infermità glielo permisero, curando l'incremento e il decoro del Liceo napoletano con la proclamazione, che avrebbe voluto pomposa e solenne, dei nuovi accademici, con la proposta di molti, anzi di troppi candidati (che la prudenza e il tatto del Principe romano garbatamente ma fermamente escludeva), con il proposito, più volte manifestato, di cedere o legare la sua ricca libreria privata al Liceo di Napoli, e i suoi manoscritti al Cesi; sebbene somigliante profferta, nella sua bonarietà,

egli facesse al cardinal Borromeo per l'Ambrosiana, scrivendogliene negli anni 611–12 o parlandone al canonico Fr. Piazza, che il cardinale aveva spedito quale suo agente e provveditore librario a Napoli (vedi appresso B. 10).

L'opera del Porta quale studioso della natura, quale commediografo e specialmente quale Linceo, io ho in vario tempo bibliograficamente illustrata, in particolare nelle seguenti mie Note Lincee:

(A. 1) 1. Il *Carteggio scientifico ed accademico fra i primi Lincei* in «Mem. R. Acc. Naz. dei Lincei», cl. sc. mor., ser. 6ª, I, 1925, 177–178;

(A. 5) 2. *Verbali delle adunanze e cronaca della prima Accademia Lincea*, ibid., 6ª, II, 1927, 477–478;

(B. 9) 3. *G. B. Della Porta Linceo da documenti in gran parte inediti* in «Giorn. crit. d. Filosofia it.», VIII, 1927, fasc. 5°;

(B. 10) 4. *Bibliografia Lincea.* – I. *Giambattista Della Porta. Notizia bibliografica dei suoi mss. e libri, edizioni ecc., con documenti inediti* in «Rend. R. Acc. Naz. dei Lincei», cl. sc. mor., 6ª, VIII, 1932, 206–277;

(B. 11). 5. *Spigolature Dellaportiane*, ibid., 6ª, XI, 1936, 491–517.

Di queste Note la 3ª e specialmente la 4ª contengono un maggior numero di notizie e riferimenti sui rapporti del Porta con Federico Cesi e con l'Accademia Lincea: nella 4ª fu per la prima volta edito e dichiarato un documento che, insieme con varie informazioni reperibili nel *Carteggio Linceo*, fa luce sul funzionamento iniziale del Liceo napoletano, sul gruppo dei nuovi Lincei di Napoli ascritti nel 1612, sui passi fatti per cercare, per acquistare, una sede propria al costituito Liceo, sui disegni le speranze e piani del Porta e del Cesi intorno ad esso.

In quel gruppo accademico si distinguono per singolare valore di dottrina e tempra di carattere due uomini: l'architetto e filosofo nolano Stelliola e il naturalista e biologo Colonna; sui quali, in specie sull'ultimo, l'occhio acuto del Cesi si posava con maggior fiducia e affidamento di scientifica produttività.

Profittiamo dell'occasione per raccogliere qui alcune aggiunte o rettifiche alla parte biografica e bibliografica delle nostre precedenti Note Dellaportiane (1).

Il Della Porta, com'è noto, nacque verso il 1530, morì nel 1615.

Nella chiesa di San Lorenzo Maggiore dei Conventuali a Napoli, dove il Porta fu sepolto, non si legge sulla tomba l'epitafio compostogli da Federico Cesi (da noi pubblicato in B. 9), ma solo una iscrizione terragna apposta dal genero suo Alfonso Costanzo: «*J. B. Portae et Cinthiae ejus filiae . . .*», in data 1610: questa è riportata

(1) Dal *Tesoro Messicano* (Roma, 1651) raccogliamo qui su G. B. Della Porta le seguenti notizie bibliografiche: p. 75: « *Quae ligna apud nos attritu ignem concipiant, doctissimus vir et in naturae arcanis perquirendis sollertissimus Io. Bapt. Porta Lynceus lib. 12 suae Naturalis Magiae c. 1 abunde docet* ». (Giovanni SCHRECK).

p. 473: « *Ioannem Baptistam Portam Lynceum primum huius* (*Tubi optici*) *theoricam ac compositionem in ipsa sua "Naturali Magia", nec non mathematicas ipsius, ut ita dicam, radices in libello suo "De Refractionibus" ante quadraginta et plures annos* [1588; ma il *De refractione* fu stampato nel 1593 !] *ad amussim descripsisse, adeoque primum auctorem extitisse sicuti huius ita et aliorum plurium mirabilium, quae sive in Mathematicis sive in Physicis invenit, et ipse agnoscit, et candide ac libenter omnibus declarat Io. Keplerus Germanus Mathematicus Caesareus* ». (Giovanni FABER).

pp. 496–497: « *Lepidam sane et minime hic tacendam historiam qua confirmatur, quantum in nobis imaginatio de medicamento habita valeat, quam I. B. P. L.* (*vir ille, cui sua iam immortalitatis famam scripta conciliarunt*) *Excell.mo Principi Caesio nostro Neapoli enarravit. Cum ibi illustrissima quaedam femina partus difficultatibus plurimis iam horis molestata...* » ecc. (id.)

p. 737: « *Sunt multi qui primum inventum et excogitatum instrumentum* (*Bombarda pneumatica*) *tribuunt, et merito, Io. B. P. L., quod etiam sua "Nat. Magiae" 19 librum non segniter legenti clarissime patet. Et iamdiu retulit mihi Ill.mus Princeps Caesius noster* (*qui apud hunc eundem Portam, antequam pene aetatis crepundia reliquisset, auspicatus est severiorum scientiarum primordia*), *cui tum adolescentulo auditori suo dictus P. significavit se invenisse et exposuisse lib. suae "Taumatologiae" modum conficiendi non solum Sclopetum pneumaticum, sed et alia similia sine aëris aut ignis auxilio. Ita mirabilia inventa huius in omni scientiarum genere excellentissimi Viri..., a posteris fideliter praxi commissa suum effectum quotidie consequuntur* » (id.).

785: Mostra nel libro *De distillatione* come si possa raccogliere e utilizzare il vapore del mosto, ecc.

dal CELANO (ed. 1670, III, 161) e dal SIGISMONDO *Descrizione della città di Napoli*, I (1788), 202. La fotografia della lapide si vede in un recente opuscolo del GENTA,

Sul viaggio di G. B. Della Porta in Spagna alla corte di Filippo II, per offrirgli in omaggio la sua *Magia* (prima ediz., 1558: « in ristretto essendo in età di anni diciassette »: cfr. B. 9) e le *Cifre* (*De occultis literarum notis*, Napoli, 1563), andrebbe messo, se veramente avvenne (come il Cesi afferma in B. 9) circa il 1565: avrebbe allora il Porta conosciuto e contratta amicizia con Pietro Fasciardo, il cui figlio (?) Francesco poi compare come candidato all'Accademia dei Lincei, nelle carte accademiche sotto l'a. 1625 ? Cfr. A. 5, 506=46.

Quanto a Gio. Batta Longo, scrittore della lettera in data 11 agosto 1635, contenente le notizie biografiche di G. Vincenzo della Porta, e indirizzata da Napoli (a Francesco Stelluti ? o Cassiano Dal Pozzo ? noi la pubblicammo in B. 9), egli era figlio di G. Bernardino Longo, stimato professore napoletano di filosofia e d'astronomia (v. CHIOCCARELLO, I, 320; TAFURI, III, II, 495–96), e fu condiscepolo di G. B. Della Porta, come riferisce il SARNELLI nella introduzione alla *Chirofisonomia*, p. 557.

Alla rassegna bibliografica sul Porta, contenuta in B 10 (e 11), aggiungiamo:

Capaccio G. C., *Il segretario*, Venezia, 1607, p. 325.

— Nella bibliografia generale di pp. 2–6 e sgg.: il Peiresc ricercava notizie biografiche sul Porta nelle sue lettere a Paolo Gualdo: vedi *Lettere d'uomini illustri*, Venezia, 1744, p. 8. – Nel vol. II, 890–81 delle *Lettere miscellanee* di B. VANNOZZI si legge una lunga importante lettera sulla dottrina di G. Vincenzo Della Porta, p. 13. – Nel ms. XIV A c. della Nazionale di Napoli, 86 *r* e *v*, si trova un frammento della tragedia *Ulisse*: tutta la scena prima dell'atto IV. – pp. 19, 23 ecc. A proposito dei due elenchi pubblicati dall'editore ZANNETTO in Roma (uno nel 1610 in fondo agli *Elementa Curvilinea*, l'altro più ampio, in un foglietto volante con data 1° settembre 1611) delle opere di G. B. Della Porta già stampate o da stamparsi: differisce il secondo dal primo in ciò, che dà delle opere pubblicate un più preciso contenuto analitico, ed alla lista delle Comedie stampate aggiunge il *Georgio tragedia* (che infatti fu stampata nel 1611); ad entrambi manca la *Tabernaria* commedia, che vide la luce nel 1612, e la tragedia *Ulisse* stampata nel 1614. Alle commedie da stamparsi, il secondo elenco aggiunge *I fratelli simili*, ed

infine, senza particolare titolo (perciò forse dal Porta ancor soltanto ideate, non scritte e neppur forse ancora abbozzate), « cinque Comedie d'una favola sola con le medesime Persone, e la prima è argomento di se, et di tutte; la seconda è protesi di se et di tutte, con la peripetia per se, e tutte; la quinta è la catastrofe per se et tutte insieme. Due commedie d'una medesima favola che l'una si recita in Villa, e l'altra nella città; e l'una è intermedio dell'altra, voltandosi la scena per ogni atto, l'una della città, l'altra della Villa ».

Fra i mss. dispersi (pp. 16–17) va elencato quel *Compendium historiae antiquorum Caesiorum . . . a D. J. B. Porta 1604 collectum*, che l'Odescalchi vide nell'archivio della famiglia Cesi (p. 9 delle *Memorie istorico-critiche*), e che nessuno ha veduto più: perciò non si può dire se e in quanto esso differiva dall'epitome genealogica dal Porta introdotta nell'epistola dedicatoria del suo *De distillatione*: cfr. *Carteggio Linceo*, I, n° 16.

— A p. 21: Ms. latino dell'*Ottica* di Tolomeo.

Questo è certamente il ms. di cui il Porta parla nella sua lettera a Federico Borromeo in data 2 ottobre 1611 (« De manuscritti, e curiosissimi, ho la *Prospettiva* de Tolomeo tradotta da arabo, che non si trova in greco » ecc.: vedi p. 64 di B. 10). Il *munus* che il Porta ne fece al Cesi è dunque posteriore a questa data, forse del 1612.

— A p. 26, fra le edizioni di *Magia trad. ital.* aggiungere: 1584, Venezia, Zaltieri, in-8°: pp. 15 nn., 148 (vedi Rapaport, *Bibliof.*, 72, n. 296).

— A p. 37, nella bibliografia del *Sua Villa*, agg.: Savastano L., 10, *Contributo allo studio critico degli scrittori agrari italici*: *G. B. Della Porta agronomo e botanico* in « Atti Soc. it. progr. sc. », 1924, p. 432 (il solo titolo: lo scritto, di cui già s'iniziò la composizione tipografica, rimasto inedito, per la morte dell'autore, presso il figlio G. Savastano, sarà da questo tra breve pubblicato). Una traduzione italiana completa dei 12 libri della *Villa* lasciò (oggi nella Biblioteca del Ministero di Agricoltura in Roma) l'avv. Leandro Maria Guidi, professore di Economia civile e morale, nel 1808.

Nell'avviso *Haeredes Wecheli candido lectori*, che precede l'edizione completa di *Villa*, Francoforte 1592, si avverte che l'esemplare ms. originale « *mendosissimum et infinitis erratis scatens*, quod describentis incuriae potius quam authoris oscitantiae tribuendos censemus », è stato riveduto ed emendato, « summa fide et diligentia », da un erudito correttore di speciale competenza.

— A p. 44, sugli *Elementa Curvilinea*, vedi: MARCOLONGO R., *Su due opere poco note di Luca Valerio e G. B. Porta* in « Riv. di fisica matem. ecc. », 2 ottobre 1936, n. 5, pp. 7.

— A p. 54, agg.: PETRACCONE, *La commedia dell'arte*. Napoli, Ricciardi, 1927 (con lo scenario dell'*Astrologo*); SANESI FR., *Note sulla commedia dell'arte*, in « Giorn. stor. lett. ital. », 1938, 69–76 (sullo scenario: *La Trappolaria*).

Di FILESIO COSTANZO DELLA PORTA, che aggiunse al cognome paterno quello della madre Cinzia figlia di Giovan Battista, – ascritto Linceo a soli diciott'anni, con unica eccezione, non per suoi meriti, ma quale nipote, alunno ed aiuto del vecchio nonno, a richiesta di questo, e per riguardo dei colleghi a lui, – quasi nessuna notizia ci è pervenuta d'una sua qualsiasi attività letteraria o scientifica, civile o accademica. Egli appose la sua firma nell'*Albo Linceo*, primo fra i quattro Lincei napoletani del 1612, nella seguente precisa forma: « *ego Philesius Porta Constantius lijncaeus Alfonsi filius Neap. etatis meae anno XVIII° sal. 1612 Neap. manu mea scripsi die XX° januarij* ».

Ci restan di lui due lettere a Federico Cesi, degli anni 1613, 1614, e la memoria nei *Verbali* Accademici ch'egli era presente in Roma all'adunanza del 25 aprile 1615, quando fu nominato Viceprincipe del Liceo napoletano Fabio Colonna. Ignoriamo anche dove e quando questo Filesio morì: vera comparsa anzi che persona accademica!

2. – N. A. STELLIOLA.

Questo insigne dottissimo architetto nolano, conterraneo ed amico del Bruno, fu ascritto all'Accademia il 24 gennaio, e appose nell'albo Linceo la sua firma accademica così: « *Ego Nicolaus Antonius Stelliola Lyncaeus Federici filius Nolanus aetatis anno LXV salutis 1612 die XXIIII Januarij Neap[oli] manu propria scripsi* ». Quanto della sua persona e dei suoi lavori ci è dato sapere, dopo le ricerche dell'ODESCALCHI, del FAVARO e di Vincenzo SPAMPANATO, raccolsi io nel 1929 pubblicando e commentando nel medesimo « Giorn. crit. di Filosofia italiana » una lunga lettera biblio-

grafica indirizzata da Francesco Saverio Macrì nel 1822 a Francesco Cancellieri:[1] *Intorno a Nicola Antonio Stelliola filosofo e Linceo napoletano notizie e documenti inediti* (B. 18). Altre particolari notizie su di lui aggiungerà il *Carteggio Linceo* in corso di pubblicazione.

Discepolo di Giordano Bruno e del Campanella, « filosofo, medico, matematico . . . di bellissime lettere, et greche specialmente » (così lo presenta F. Cesi a Galileo, a 4 febbraio 1612: *Ediz. Naz. Galil.*, XI, 271), ammiratore del Cesi e sopra tutto del Galilei, spirito geniale ed equilibrato, aperto ad abbracciare ed organizzare in enciclopedico sguardo tutto il sapere scientifico del suo tempo, di cui vedeva le anguste limitazioni e presentiva l'imminente slargamento, N. A. Stelliola accolse con spontanea simpatia l'ideale cesiano e Linceo, si adoperò ad attuarlo specialmente con uno studio sul telescopio o *Ispecillo celeste*; assai più e meglio avrebbe fatto, se le angustie familiari ed economiche e la non tarda fine della vita (1623) non glielo avessero impedito.

Alle notizie bibliografiche da noi raccolte in A. 1, 181, A. 5, 480–481; B. 18 ecc. aggiungiamo i seguenti appunti descrittivi di due manoscritti dell'Archivio storico Linceo, utilizzando ed ampliando, come abbiam fatto per gli altri manoscritti Lincei oggi conservati nella Biblioteca Accademica, la descrizione del Narducci nella seconda edizione del suo Catalogo dei manoscritti della biblioteca Boncompagni (1862, 1892).

-I. Roma, Arch. Linc., XVI, già Boncompagni 294 (345). –Volume in-4° (m. 0.278 × 0.205), rilegato in cartone coperto esternamente di carta colorita a barba di scopa, con dorso in pergamena inscritto dal titolo quasi illegibile. Di 67 carte cartacee, numerate nei *recto* 1–67; bianche le cc. 65–67. Scritto tutto d'una mano (?), non dello Stelliola (tranne in qualche punto), nel secolo XVII, con varie correzioni interlineari di altra mano, nella parte prima.

1. Tit.: «*Delle* | *Apparenze Celesti di Nicolo Antonio Stelliola* | *Linceo Napolitano* | *Uno dei trattati della sua Enciclopedia Pytagorea*» in 61 capitoli, cc. 3–42.–Inc.: «*Dell'Apparenze celesti di Nicolò Antonio Stelliola, Propositione dell'Opera. Cap. Primo. Cerchiamo*

(1) Mario Mandalari, Aneddoti di storia bibliografia e critica, Catania 1895, menziona sul Ms. Boncompagni questo scritto, adducendo a torto

nella speculatione presente dell'apparenze Celesti come per osservationi apprese da nostri sensi, si habbia argomento. – Expl. c. 40 *v*: « *Se ne mostreranno le ragioni nelli loro trattati proprij. Finis. Laus Deo* » . Seguono due carte di tavole o indice. – Cfr. il manoscritto seguente XXIV del medesimo Archivio Linceo.

2. Tit.: « *D. Egidii Personeris* | *De Roberval* | *In* | *Quintum Euclidis Additiones* », cc. 43–64. Inc.: « *Quaedam ad Librum Quintum elementorum Euclidis Ex D. Aegidio de Roberval. Definito minoris rationis. Addenda 8. Definitioni Lib. V.* ».

Le car. 1 e 2 contengono, di mano più recente, notizie intorno all'*Enciclopedia Pitagorea.*

Gilles Personne de Roberval, professore di filosofia nel Collegio di Francia (1602–1675), polemizzò con Descartes e con Torricelli.

– II. Arch. Linceo, Ms. XXIV, già Boncompagni 327 (344). – Volume in -4° piccolo (m. 0,230 × 0,160), rilegato in cartone coperto esternamente di pergamena. Di 95 carte cartacee, numerate nei recto 1–54 (a matita, di recente) 1–41 (in penna, originale). Scrittura di due diverse mani, del secolo XVII. Già codice n. 217 – con bollo a c. 4 *r* – della biblioteca Albani (già 1059 depennato, poi 1368): CLX, 195.

1. Tit.: « *Di Nicolò Antonio Stelliola* | *De Teloscopio* (sic) *Lynceo* | *seu* | *Dell'ispecillo Celeste* Libro primo: car. 5–50. Inc.: « *Proposizion dell'opera. La principal nostra intenzione* ». Precede a car. 4 una lettera *Al S.r Franc.co Stelluti*, data il dí 7 di 9bre 1614, e firmata *N. A. St. Lynceo* », di mano diversa – tranne la firma – dal testo del trattato, che è, con quella firma, autografo. Termina: « *Si deve fare* » a c. 51 *r.* verso la metà del libro II. Sono bianche le carte 2, 38–40. Confrontato con l'edizione di Napoli 1627, si nota molta diversità fra il ms. e la stampa (che ha in fronte una lettera dedicatoria di Giovan Domenico Stelliola al card. Barberino), sia nella dizione, sia nella disposizione dei capitoli, nelle figure ecc. La stampa comprende non solo (con il libro primo) la fine del libro II, ma anche il III., e il IV., che l'editore avverte non averli riveduti l'autore, che « li andava componendo e stampando ». E « mancò (dice il foglio nella dedica al Barberino) mentre stava lavorando nel quinto libro ». - Nel ms. il libro I va da p: 5^2 a 36^2, il II da 36^v a 50^v.

2. Tit.: « *Delle* | *Apparenze Celesti* | *di* | *Nicolò Antonio Stelliola Linceo* | *Napolitano* | *Un de Trattati della Sua Encyclopedia Pythagorea* »; non autografo: car. 52–54, 1–37. - Inc.: « *Proposizione dell'Opera. Cap. I. Cerchiamo nella speculazione presente* ». Termina: « *del che distintamente se ne mostreranno le raggioni nelli lor trattati*

opinione del Macri che lo Stelliola fosse calabrese: Nuovi documenti su Nicola Antonio Stelliola, I, 7-8

proprii. Finis. Deo gratias ». È un trattato di meteorologia e fisica terrestre, di notevole importanza, specie negli ultimi capitoli dove si discute «*dello innalzamento et abbassamento di acque*» (LI), «*movimento naturale nell'immensità dell'acqua marina somigliante ad inspirazione et respirazione*» (LII), del «*Flusso et Riflusso*» (LIV) ecc.

Le cc. 53–54 contengono la «*Tavola delle cose si trattano nella presente opera*»: fu da noi edita in B. 18, pp. 482-485.

Credo sia questa seconda – piuttosto che la prima o del *Telescopio*, come suppone il Favaro – «l'opera *Della investigazion celeste*», che lo Stelluti nomina in una lettera a Galileo (di Napoli 30 agosto 1612: Ed. Naz., XI, 386–387), come quella che, già compiuta alcuni anni avanti, trovava consenso nelle «diligentissime osservazioni» di lui.

Alla morte dello Stelliola, i Lincei, in particolare Federico Cesi, poi anche lo Stelluti ed il Faber, s'adoperarono col Colonna per raccoglierne i mss., sia dal figlio Giovan Domenico, sia dagli alunni del defunto, Andrea Foti (o Fodio, com'è detto più oltre) calabrese, e Angelo Oddi da Terni o da Narni, come chiaramente si vedrà dal *Carteggio Linceo* degli anni 1623 e sgg.

Sembra che l'uno o l'altro figlio di Colantonio, Giovan Domenico o Giovan Mario Stelliola, se pur non sono una sola e medesima persona, aspirasse alla Linceatura. Ma certo è un errore del NAPOLI-SIGNORELLI nella sua opera *Vicende della coltura nelle Due Sicilie*, l'aver dato quale Linceo Giovan Mario Stelliola; come apertamente il *Carteggio Linceo* mostrerà.

Allo Stelliola rivendicò Vincenzo Spampanato quei *Discorsi curiosi circa li disegni del nuovo molo di Napoli* del ms. Branc. I. E, 10, carte 1–112, da lui illustrati con vivace sicura dottrina nelle pp. 281–348 del suo libro: *Sulla soglia del Seicento* (Albrighi, Segati, 1926): le quali pagine sono una vera monografia biobibliografica, pregiata se pur disgraziatamente poco nota, su un uomo, quale fu lo Stelliola, di singolarissimo valore intellettuale e morale. Egli si onorò del nome Linceo; ma più ad esso fece onore, con la sua lettera autobiografica a Federico Cesi (di Napoli, 3 febbraio 1612), e con quell'altra diretta a Galileo il 1° giugno 1616 (*Ediz. Naz. Galil.*, XII, 263) che veramente, come osservò l'Amabile, «basterebbe essa sola per farne stimare ed amare» l'autore. - Una lettera di Colantonio a Gioachino Camerario in Norimberga si conserva nella Bibl. Univ. di Erlangen

3. - Fabio Colonna.

Su Fabio Colonna Linceo, botanico e biologo, naturalista insigne, del ramo napoletano della romana illustre famiglia dei Colonna, possediamo già da più che cinquant'anni una eccellente memoria di N. F. Faraglia, ricca di notizie anche sugli altri Lincei e Linceabili napoletani (Porta, Imperato ecc.): memoria, dichiara l'autore, « scritta per fare cosa grata ad un uomo eccellente, che ha in grande stima il dotto naturalista napolitano » (chi era codesto eccellente estimatore del Colonna ? e perchè mai il Faraglia ne tacque il nome ?), pubblicata nell'annata X, 1885, dell'« Archivio storico per le provincie napoletane » (pp. 665–717; 718–749 di note illustrative e documenti) ed alla quale ben poco anche oggi sapremmo aggiungere, in attesa che sia tutto pubblicato il *Carteggio Linceo*. Ad illustrazione preventiva del quale, nella parte che riguarda il Colonna, raccogliamo qui quanto dagli stessi suoi scritti e da quelli a lui contemporanei che ne fanno menzione (vedi i nostri A. 1, 181–182; A. 5, 481) si può estrarre di particolari biobibliografici, che il Faraglia non spigolò.

Aggregato all'Accademia del Cesi il 27 gennaio 1612, come attesta la sua sottoscrizione nell'albo Linceo (« *Ego Fabius Columna Lyncaeus Hieronymi filius Neapolitanus aetatis meae anno 40 salutis 1612 die 27 mensis Januarij 1612 Neapoli manu propria scripsi* »), fu nominato dal Principe il 21 maggio di quell'anno consigliere e procuratore nel Liceo napoletano « *totoque eius districto* », ed eletto dall'Accademia, nell'adunanza del 25 aprile 1615, Viceprincipe dei Lincei di Napoli. Tenne attiva corrispondenza col Principe, con Galileo e gli altri colleghi Lincei, propose e caldeggiò la nomina o la candidatura Lincea di vari dotti meridionali che più oltre menzioneremo, collaborò alle pubblicazioni accademiche, in particolare all'*Apiario* del Cesi ed al *Tesoro Messicano*. Morì il 25 luglio 1640 in Napoli.

Facciamo seguire l'elenco dei suoi scritti editi e inediti, che ci son pervenuti.

Del largo frequente carteggio di lui con i dotti del suo tempo, sparso e disperso in Italia e fuori, poco s'è conservato, ancor meno è pubblicato: 44 lettere videro la luce nel « Giornale dei letterati », 1749–1751, 15 nella indicata memoria del Faraglia, 17 nella Ed. Naz. delle Opere di Galileo: 72 ne enumera il mio *Indice cronologico e topografico del Carteggio Linceo*; oltre alle quali 6 ne ha stampate ed illustrate, nelle «Memorie » della R. Accademia di Modena, il DE TONI, dirette al Clusio e datate così: 1593, 6 giugno da Napoli; 1599, 3 febbraio da Cerignola; 1602, 13 novembre da Zagarolo; 1606, 23 maggio, da Roma; 1606, 26 settembre, da Roma; 1607, febbraio, da ? Altre ne scrisse a Casp. Bauhin,

Il Carteggio del Colonna è per molti riguardi di grande interesse: preciso e limpido, ricco di osservazioni proprie e personali, da scienziato serio, modesto e schivo, da vero signore, qual egli era, ridotto talvolta dalla sorte in condizioni economiche angustianti.

Opere a stampa:

Trovandosi ampia, precisa ed esauriente descrizione bibliografica dei suoi scritti botanici nella *Flora Romana* di PIROTTA e CHIOVENDA (pp. 168–186), ci limitiamo a fare di esse una rapida rassegna rilevando alcuni particolari che ai descrittori di *Flora Romana* non importava di notare o raccogliere. (1).

(1) Raccogliamo qui intanto le menzioni del Colonna e della sua opera, che ricorrono nel *Tesoro Messicano* e in altri scritti di Lincei:

p. 53: « *Subtilissimus rerum naturalium indagator D. Fabius Columna Lynceus, in opere suo de rarioribus quibusdam Apuliae plantis . . .* ».
(G. SCHRECK Linceo, nel *Tes. Mess.*).

p. 526: « *F. C. L. spectata generis nobilitate et doctrina conspicuus iam triginta ferme annis desudavit, eoque ingenij sui acumine processit, ut genuinae Theophrasti ac Dioscoridis insistens menti, innumeras ab aliis perperam nominatas plantas, speciei, loco ac nitori suo non modo restituerit, sed plurimas insuper novas, penitus nobis antea incognitas, publici nunc iuris fecerit* ». (G. FABER Linceo, ibid.).

p. 550: « *D. Fabius Columna Lynceus sedulus maxime rerum naturalium perscrutator, qui non modo in juris scientia plurimum pollet, sed in Mathesi, Optica praecipue, ac Plantarum Animaliumque cognitione Neapoli nunc ab omnibus, ceu Oraculum consulitur* ». (Id., ibid.).

1 *a*) Φυτοβασανος | *sive* | *Plantarum* | *aliquot historia* | *in qua describuntur diversi ge|neris Plantae veriores, ac magis facie, viribusque re|spondentes antiquarum Theophrasti, Diosco|ridis, Plinij, Galeni, aliorumque deli|neationibus, ab aliis hucusque* | *non*

– Descrizione ed iconografia dello *Zibetto*, pp. 550 lin. 10 dal basso. – 552 lin. 19, 553 lin. 22–25, 580–581 in due lettere di Fabio Colonna da Napoli, settembre–ottobre 1625. (G. FABER Linceo, ibid.).

p. 675: « *De his* (*Anatibus Scoticis*) *F. C. L. noster circa finem Phytobasani sui doctissime disputat, et Balani marinae speciem esse arguit* ». (Id., ibid.).

« Ha scritto de purpura diffusamente, e descritto il suo animale testaceo, e la Chiocciola Iantina, il nostro signor Fabio Colonna Linceo, dottissimo e diligentissimo osservatore non solo delle piante descritte da lui con mirabil diligenza, et erudizione, come si vede ne' due libri della sua *Ecfrasis*, ma ancora di tutte le cose naturali, oltre li studij delle Mecaniche e Teorie musicali, vedasi il suo libro de *Purpura* stampato in Roma l'anno 1616 ». (FRANCESCO STELLUTI, nel *Persio*, p. 16).

« Della Murice e della porpora vedasi Plinio nel lib. 9 cap. 37 e 38, ma al tempo nostro, come habbiamo detto nella prima Satira, n'ha scritto con pienezza d'osservazioni e di dottrina il nostro Signor Fabio Colonna Viceprincipe in Napoli della nostra Accademia, con osservare non solo le teste esteriori della Murice, Porpora e Cochlea Iantina, et altri più rari testacei: ma anche i loro animali vivi minutamente; soggetto ch'oltre la nobiltà del sangue ha ancora quella dell'intelletto, che consiste nelle scienze abbracciate da lui con quel fervore, e possedute con quel fondamento, che dimostrano le sue opere già stampate e dimostreranno più quelle che seguiranno a stamparsi ». (Id., ibid., p. 73).

« Il nostro Signor Fabio Colonna ha dato questo nome al suo strumento musico, nel quale ha rinchiuso tutti i modi e perfezioni della musica, dividendo i tuoni in più minute parti, oltre il ritrovamento e rinovazione dell'Organo Hidraulico de gli antichi, come può vedersi ne' suoi tre libri stampati in Napoli con titolo di *Sambuca Lincea* ». (Id., ibid., p. 160).

– Nelle Carte Faber dell'Archivio degli Orfani in Roma, spigoliamo:

Filza 415, c. 676. Gasp. Bauhin in una lettera al Terrenzio, in data 24 febbraio 1612, accenna alla sua corrispondenza col Colonna;

F. 423, cc. 530–537. Alb. Christoph, al Faber, in data 21 febbraio 1619: « Vir Collegii vestri celeberrimus, Fabius Columna ».

F. 413, c. 171. Franc. Convillo lorenese, al Faber da Firenze, 24 marzo 1621 (o 1627 ?): accompagnando in Germania il principe Don Lorenzo dei Medici, vi ha trovato largamente diffusa la fama di Fabio Colonna; del quale il Pona a Verona gli ha detto mirabilia.

animadversae. | *Fabio Columna auctore.* | *Accessit etiam Piscium aliquot,* | *Plantarumque novarum Historia eodem auctore.* | *Ad illustrissimum et reverendissimum D.* | *S. R. E. Card. M. Antonium Columnam.* | (stemma editoriale) | Ex Officina Horatij Salviani | Neapoli, MDXCII. | Apud Jo. Jacobum Carlinum, et Antonium Pacem | .

In-4°: pp. 16 nn., che comprendono: il frontespizio, la lettera dedicatoria, in data Neapoli, idibus Juni, 1592; sette pagine Ad lectorem, – Distici laudativi latini, in più di tre pagine, di Francesco Maurus Maidensis; – pp. 120 con 37 tavole in rame, all'acquaforte, distribuite nel testo; – pp. 32, *Piscium aliquot* etc. con epigramma greco di Francesco Mauro, Εἰς Ρινόβατον, 3 tavole di pesci, altre 8 di piante; altro epigramma greco di Francesco Guerrieri S. J. in lode del Colonna; – Indice alfabetico.

b) *Fabi Columnae* | *Lyncei* | Φυτοβασανος | *cui accessit* | *Vita Fabi* | *et Lynceorum Notitia* | *adnotationesque in* Φυτοβασανος *Iano Planco Riminensi auctore* | *et in Senensi Academia Anatomes publico professore.* | (Lince gradiente verso destra) | Florentiae [1], CIↃIↃCCXLIIII | I[psius] P[roprio] aere, et typis Petri Caietani Viviani. | Superiorum facultate. |

In -4°, pp. LII, 134. [2], tavv. 38.

In fronte a p. 1, medaglia lincea (immaginaria) di Fabio Colonna, avente nel retto la lince, con sopra FAB. COL. LYN., e sotto F. CAESI. I. P.; nel verso la nota CAESIA PALLAS con la nottola, l'uccello e il fiore.

In fronte a p. XI la medaglia di Federico Cesi, con nel verso la lince gradiente a sinistra e LYNCEIS INSTITUTIS.

Nella introduzione: la Vita del Colonna (pp. I–X) e la *Lynceorum Notitia* (XI–XLI), la prefazione del Colonna (XLII–XLVII), poi quella di G. Bianchi (XLVIII–LII).

I singoli capitoli del testo sono seguìti dalle *Adnotationes* di G. B.

Le tavole sono tutte in fondo al volume con l'aggiunta dell'ultima, propria di G. Bianchi.

– Altra ediz.: Kiliae, 1674, per cura di Giov. Daniele Maggiore.

2 *a*) *Minus cognitarum Stirpium aliquot, ac etiam rariorum nostro coelo orientium* Ἔκφρασις. *Qua non parca ab Antiquioribus,*

(1) In quelche esemplare: Mediolani (p. es., nella Biblioteca Corsiniana, 342. F. 32).

Theophrastro, Dioscoride, Plinio, Galeno alijsque memoratae declarantur, officinarum usus perquam utiles: Fabio Columna Auctore. Item, de Aquatilibus, alijsque animalibus quibusdam paucis libellus, eodem Auctore. Omnia fideliter ad vivum delineata, Aeneisque typis expressa... Opus nunc primum in lucem editum. Romae, apud Guilielmum Facciottum, MDCVI, -8°, pp. 1–10 nn., 1–340; I–LXXIII, 1–7 nn.

Dedica di Ottavio Pellegrini al card. Scipione Borghese, di Napoli, 1° novembre 1606.

Dedica di Fabio Colonna allo zio materno Ottavio Pellegrini, Roma, 29 marzo 1603.

Ritratto del Colonna a 38 anni, con in mano un fiore di Aquilegia.

2 *b*) *Fabii Columnae* | *Lyncei* | *Minus cognitarum rariorumque nostro coelo orientium stirpium* | ΕΚΦΡΑΣΙC | *qua non paucae ab Antiquioribus Theophrasto* | *Dioscoride, Plinio, Galeno aliisque descriptae* | *praeter illas etiam in* Φυτοβασανω *editas* | *disquiruntur ac declarantur.* | *Item* | *de Aquatilibus aliisque nonnullis* | *animalibus* | *libellus* | *Ad Ill.*^{mum} *et Ecxcell.*^{mum} *D.um* | *Martinum Columnam* | *Zagarolae et Columnae Ducem etc.* | *omnia fideliter ad vivum delineata, atque aeneis* | *Typis expressa* | *cum Indice in calce voluminis locupletissimo.* | Superiorum permissu. | Romae MDCXVI | Apud Iacobum Mascardum, pp. [1–10 nn.], 1–340; I–LXXIII; [1–7] nn. Imprimatur del 10 ottobre 1616.

Dedica al cardinal Marzio Colonna, 20 marzo 1610. (Cfr. Archivio Orfani di Roma, filza 423, cc. 349–350).

– Effigie del Colonna a 38 anni, con in mano il fiore.

Fregi tratti dal *Tesoro Messicano*: pianta Lincea ecc.

2 *c*) *Pars altera, ad Odoardum Farnesium Card.* Romae, 1616. Apud Iacobum Mascardum, pp. [1–12], 1–99; tavole 29 in rame.

L'imprimatur è del 20 ottobre 1615; la dedica è di Napoli 1° luglio 1616. Seguono: *Auctor ad Lectorem*, e poi *Typographus lectori*, con varie notizie sul Colonna e su i Lincei.

– Nella Biblioteca Lancisiana (XXVI, 7, 12) si conserva un esemplare del *Phytobasanos* appartenuto al Colonna, con appunti e postille autografe, tra cui l'accenno al codice del *Dioscoride* della Bibliotheca S. Joannis Carbonariae, che ricorre pure in *Ecphrasis* p. 14, *Minus cognitarum... pars altera* 91, *Phytobasanos* ed. Bianchi, 4, 20, 75.

Questo è il celebre codice pergamenaceo miniato, mandato a Vienna nel 1718, restituito all'Italia ed a Napoli due secoli dopo, dopo la vittoria italiana nella guerra mondiale: mirabile per la sua antichità e bellezza; di esso diceva il Montfaucon che non vi è esemplare simile in tutta Europa, « assai più pregiato di quello che tiene il Re di Francia »; cfr. CAPASSO in « Arch. stor. nap. », III (1878, 587).

Nell'*Ecphrasis* e nel *Minus cognitarum* (M), spigoliamo le seguenti notizie su persone e cose, specialmente napoletane, relative a studi naturalistici, a coltura di piante, d'animali ecc.

– p. 3 (M). Pianta simile all'« Aro Egizio » « *apud Aromatarium prope D. Mariae Carmelitanorum templum Neapoli.* – Altro *Aromatarius, Io. Dominicus* Bocellus *in platea dicta Sellaria.* – Erborizza nell'agro Salernitano Fra Donato de Eremita: cfr. più oltre pp. 547 sgg. di questa nota.

– p. 10 (M). *Hyacinthus Sanaesius coma paniculosa... in manuscripto volumine iconibus coloratis a quodam sedulo viro naturalium rerum, cuius nomen ignoratur... Volumen hoc habet et animalia quaedam rariora non inelegantia, servaturque in bibliotheca doctissimi viri I. Baptistae* Portae *Lyncei et in Academia Neapolis vices Principis Lynceorum gerentis, cuius humanitate haec excepimus...* – Osservazioni di Marino Bonamico, botanico del Card. Sannesio in Roma (cfr. *Flora Rom.*, 217).

– p. 19 (M). Giardino di S. Silvestro al Quirinale, *apud Blasium huiusmodi rerum studiosissimum* (cfr. *Tes. Mess.*, 296).

– pp. 45, 89 (M). « *E Sicilia siccas radices robustas habuimus nobis missas a D. Carolo* Vintimillia, *viro clarissimo, naturalium rerum studiosissimo non minus quam aliarum... Panormitano, cuius epistolae verba inserenda operae pretium duximus...* » (cfr. su *C. M.* Ventimiglia, SACCARDO, *Repert.*, I, 169).

– p. 47 (M). *Theophilus* Molitor *Lynceus e studiosa peregrinatione Romam redux...*

– p. 48 (M). Del *Tesoro Messicano, quod nunc studio, impensa et liberalitate... Principis Lynceorum lucem videbit.*

– pp. 23, 49, 63–66, 68, 79. Fra Gregorio da Reggio (di cui diremo più avanti).

– p. 81 (M). *Hanc* [Verbascum Brassicae folio] *Doct. Honorius Bellus in Creta oriri dixit.* – Onorio Belli (1550–1604 c.), medico e botanico vicentino, primo esploratore della Flora Cretese: cfr. SACCARDO, *Repert.*, I, 25, II, 16–17, 118.

– p. 90. Giardino dell'Ospedale di S. Giacomo in Roma.

– p. 91. « *In Bibliotheca Sancti Joannis Carbonariae Neapoli librorum copia refertissima, manuscriptus adest codex graecis litteris maioribus, membranacea pagina vetustissimus, herbarum historiis Dioscorideis et iconibus coloratis ornatus...* ».

– p. 93. Fregio finale, tratto dal *Tesoro Messicano*, riproducente la Pianta *Lincea* stilizzata.

A p. 142–143 dell'*Ecphrasis* si accenna ad un « *Herbarium Arabicum manuscriptum in quattuor tomos divisum, apud nobilem et doct.mum Jo. Bapt.* Raimundum *Romae reperimus* », il cui autore sarebbe « Akamad ben Abdessamad (Aḥmad ibn 'Abd al-ṣamad) »: il Colonna asserisce d'averlo tradotto in latino per mezzo di Marco Dabelo Partho (al-Du'ābili: vedi *Carteggio Linceo*, I, 39, nota 2), professore di lingua araba nell'Università romana.

Era quasi certamente il trattato dei Semplici di ibn Baytār: cfr. la traduzione francese del Leclerc (*Notices et Extraits des Manuscripts*, XXXI, 1), vol. III, 1. sub voce « Ghāfith ».

Che l'*Ibn Baytār* fosse tra i Mss. arabi posseduti o custoditi da G. B. Raimondi (1535–1614: cfr. A. 4, pp. 12–13), non risulta. Manoscritti arabici di ibn Baytār sono assai rari in Italia: qualche esemplare, e non di quest'opera, si trova nelle collezioni Vaticana, Trivulziana, Naniana; cfr. WÜSTENFELD.

2 *d*) *Fabii Columnae Lyncei* | *Purpura.* | *Hoc est de Purpura ab Animali testaceo fusa,* | *de hoc ipso Animali, aliisque rariobus* | *testaceis quibusdam* | *Ad Illmo Jacobum Sannesium Card.*, Romae, 1616, pp. 8, nn. 1–43.

L'*imprimatur* è del 20 ottobre 1615.

A pp. 19 e 40 la *Pianta Lincea*. A p. 24 si parla delle « ossa di giganti » in *Avellino* presso la zia Caterina Pellegrino (« *nobis adhuc pueris* »), a *Pozzuoli*, come riferisce Scipione Mazzella, a *Palermo*, giusta Mariano Valguarnera.

– Altra ed. Kiliae (?) 1675, per cura di Dom. Giov. Maggiore.

Nel *De Purpura* si fa citazione frequente di Ferrante Imperato, e del suo museo naturale quasi a ogni pagina.

p. 29. A Roma, Fabrizio Cristiano *reconditarum rerum vir curiosus, ac Argentariae officinae dominus.*

3) *La* | *Sambuca Lincea* | *overo dell'Istromento musico* | *perfetto libri III* | *di* | *Fabio Colonna Linceo* | *Nei quali oltre la descrittione et costrùtti*|*one dell'Istromento si tratta della divisione* | *del Monocordo*: *della proportione de Tuoni* | *semituoni, et lor minute parti. Della differenza de tre Geni di Musica, de Gradi Enarmo*|*nici et Chromatici*: *et in che differiscano da* | *quelli degli Antichi l'osservati et descritti* | *dall'Autore*; *con gli esempi di nu*|*meri di musica, et disegni* | *dedicati alla Santità di N. S.* | *Papa* | *Paolo V Borghese* |

con l'Organo Hydraulico di Herone Alessandrino | *dichiarato dall'istesso Autore* | Con licenza de superiori | in Napoli | apresso Costantino | Vitale nell'anno 1618 |. L'inquadratura del frontespizio è incisa da Alessandro Baratta.

– A pp. [6] e 116 ritratto del Colonna.

La lettera dedicatoria a Paolo V [pp. 3–5] è datata di Napoli a 18 di novembre 1618.

A p. [6] epigramma di Pietro La Seine in onore dell'autore.

L'idea prima del nuovo strumento il Colonna la ebbe (pp. 6, 94) da Scipione Stella napoletano, poi fattosi chierico regolare di S. Paolo di Napoli col nome di Pietro Paolo. Nei calcoli matematici aiutò il Colonna «il gentilissimo et virtuosissimo signor Michel Angelo Schipano dottor di legge, ma esercitatissimo nelle Matematiche et altre scienze» (p. 16). Di qualche aiuto fu anche «Pietro Laseyna dottor di legge, amator di lettere polite, delle tre lingue et di varie scienze» (p. 34).

Cfr. EITNER, *Biogr. bibliogr. Quellen-Lexicon der Musiker u. Musikgelehrten*, III, 16; GASPERINI G., *Catal. delle opere della Bibl. dal Liceo musicale di Bologna*, I, 18.

Il chiaro musicologo G. B. Doni nella sua *Lyra Barberina* (Firenze, 1763: I, 99) ne dà pessimistico, non equo nè ben informato, giudizio.

«*Fabius Columna vir nobilis, rerumque naturalium diligentissimus, Neapoli nuper diem suum obiit: is, immatura pravaque ambitione instinctus, librum quemdam ad theoreticam Musicam spectantem Sambucae Lynceae titulo iuvenis adhuc effudit; quo nescio (parcant mihi eius quaeso manes) an quidquam ineptius, atque* ἀμουσότερον *iam dudum prodierit. Et tamen non defuerunt in illa aula imperiti quidam existimatores, qui Paulo Pontifici Maximo suaderent, ut hominem Neapoli accitum, atque uberi stipendio autoratum conduceret; eique curam fabricandi physauli, iuxta ipsius dogmata, non levi sumptu in Vaticana Basilica demandaret; confectaque res fuisset, nisi Princeps praeparcus nec usque adeo Musis addictus, impensam fieri recusasset...*».

Il fisiologo prof. S. Baglioni, Accademico Linceo, da me pregato di prendere in esame quest'operetta del Colonna, mi scrive quel che segue:

«La *Sambuca Lincea* di Fabio COLONNA trovò giusto riconoscimento di autorevoli scrittori di musicologia. Il MERSENNE ne riporta la descrizione nella sua *Harmonie universelle* (to. I, libro III, propos. XI) [e poi in *Harmonicorum Libri*, I, 1636, l. VI, pp. 98–99, dove il Mersenne riporta l'invenzione del Colonna all'*Archicymbalum* del Vicentino: cfr. *Correspondance* II, 222]; G. B. DONI nel

De Praestantia musicae veteris la ricorda, criticandola ingiustamente, come osserva F. J. Fetis, che nella *Biographie universelle des Musiciens* (to. I, p. 339) ricorda il Colonna appunto per questa sua memoria.

« La *Sambuca Lincea* rappresenta uno dei molti tentativi di quell'epoca di costruire strumenti musicali perfetti, sulla base teorica della suddivisione matematica del monocordo, seguendo le indicazioni dei Greci. Egli stesso ricorda nel suo libro un analogo tentativo fatto da padre Stella.

« Tali tentativi teorici sono continuati sino ai nostri giorni. La memoria del V. Oettingen contenuta nel volume XXXIV delle « Abhandlungen » della Società sassone delle scienze (Lipsia, 1916), è appunto uno di tali tentativi recentissimi.

« La *Sambuca Lincea* di F. Colonna merita essere degnamente ricordata ed esaminata in un saggio della storia musicologica, che si occupi di tale argomento ».

4) *Fabii Columnae Lyncei in Nardi Antonii Recchi Montecorvinatis Medici Regii Rerum Medicarum Novae Hispaniae volumen Annotationes et Additiones.*

Forma le pp. 841–900 del *Tesoro Messicano*, vol. I, e comprende, dopo il frontespizio od occhio su riportato, a pp. 843–844 un lungo elogio greco in circa 100 esametri, di Luca Olstenio (non ancora qualificato come Linceo, perciò di fattura e stampa anteriori al 1628), sul Colonna (Εἰς τὴν φυσικὴν ἱστορίαν Φαβίου Κολουμνιάδου Λυγκείου ἐνδοξωτάτου), e le opere sue, così elencate in margine: Ὑπομνήματα εἰς τὸν Διοσκορίδην καὶ Θεόφραστον. – Περὶ πορφύρας. – Σαμβύκην, ἤτοι ὄργανον μουσικῆς παναρμόνιον. – Ὑδραυλικά. – Ὑπομνήματα εἰς τὰ Ἥρωνος πνευματικά. – Τῶν ἐξωτικῶν ζώων καὶ φυτῶν ἱστορίαν.

A pp. 845–846 è stampata la lettera dedicatoria: « *Ill^mo et Excell^mo Principi Federico Caesio Lynceo S. Angeli et S. Poli Princ. I March. M. Caelii II etc. Baron. Rom. Fabius Columna Lync. fel.* », in data Neapoli Kalend. Junij, 1628; alla quale fu sostituita in alcune copie, con la medesima data del 1° giugno, un'altra dedica, al card. Francesco Barberini.

Le pp. 847–899, finite di stampare nel 1629–30, contengono il testo delle Osservazioni ed aggiunte di Fabio alla introduzione ed alle sezioni botanica (libri I–VIII), zoologica (IX) e mineralogica dell'opera nella parte curata dal Linceo Giovanni Schreck (Terrentius) e stampata già da vari anni, quasi certamente prima del 1618, quando il Terrenzio era partito per la Cina.

Note ed aggiunte sono riportate al luogo (pagina e linea) cui si riferiscono; e sono talora brevi osservazioni e rettifiche, tal'altra più o meno lunghe digressioni e particolari ricerche, specialmente sulla morfologia, onomastica, struttura, funzioni ecc. delle piante.

Quanto alla iconografia di questa sezione, indichiamo, come particolarmente curate e spesso disegnate direttamente dal Colonna, le seguenti figure: p. 864 foglia di *Cannella* dell'India orientale, – p. 866 *Acacia Aegyptia* dell'Imperato e *Mizquit Acacia Mess.* – p. 867 *Acaciae foliis frutex Mesopotamicus*, portata da Pietro Della Valle, – p. 870 *Papaya Orientalis*, del Della Valle, – p. 866 foglia del Pepe, del Della Valle, – p. 880 *Flos Cardinalis Barberini*, – p. 882 *Lysimachia Americana*, del Pona, – pp. 885, 899 *Narcissus Indicus Serpentarius*, – p. 887 *Mungo sive Phaseolus orthocaulis*, – pp. 889, 890 *Granadilla* (pianta, frutto e fiore); – p. 893 *Alegazel ex Aphrica*.

Aggiungiamo, dal lato ornamentale e documentario: a p. 898 la Pianta *Lyncaea* stilizzata, e a p. 899 lo stemma personale accademico di Fabio Colonna (una colonna sotto corona principesca, che ha a destra una lince rampante e a sinistra una sirena), riprodotto nella iniziale a fregi di p. 847. Menzioniamo da ultimo le figure e la descrizione del *Zibetto* maschio e femmina, mandate dal Colonna al Faber nella lettera del 1° ottobre 1625, e che il Faber testualmente inserì nelle sue *Expositiones*, pp. 580–581 di questo *Tesoro Messicano*.

Nel quale, la parte spettante al Colonna, cioè le *Annotationes et Additiones*, essendo stata dal lato scientifico e tecnico sufficientemente esaminata e valutata, fra altro, nella *Flora Romana* del Pirotta e Chiovenda (pp. 184–186 del vol. X dell'«Annuario del R. Istituto Botanico di Roma»), sarà da noi passata in rassegna, come già facemmo a suo tempo per la parte del Faber, zoologica cioè e biologica, col solo intento biobibliografico, per quanto si riferisce ad esperienze personali, amicizie e conoscenze sopra tutto napoletane, dell'autore, in vista del nostro precipuo argomento, omettendo solo quanto sia stato già da noi osservato o riprodotto in questa stessa Nota od altrove.

Le fonti moderne ed a lui contemporanee, dal Colonna più spesso citate sono: Lobelio, Gasp. Bauhino, Clusio, Acosta, Monardes, Mattioli, Garzia, Prospero Alpino, Imperato, Camerario ecc.

— p. 852 ult. lin.: rimanda a un suo scritto *Phytognomica*, da comporre e pubblicare, «*Deo dante*». – A proposito di piante ed organi delle piante aventi figura umana, si cita: «*Neapoli, apud quendam chymicum distillatorem* ...».

— p. 861: altro suo futuro scritto da intitolare: «*Il nuovo Dioscoride o Commentari nuovi a Dioscoride..., in nostro Dioscoride, si Deo placuerit*». – ib. «*Arboris caudices praegrandes ita nos Campoclari in Matesij radice observavimus* ...».

— p. 862: «*Ita ex pictura colorata ex ipsa Mexico, et in duobus volu-*

minibus distincta, quae apud Auctoris [N. A. Recchi] *nepotem iuris consultum virum doctissimum non solum legum peritia sed et politicis omnibus disciplinis, et priscarum linguarum recondita eruditione refertum M. Antonium Petilium observare licuit, dum Romae ageremus, ipsius scilicet Recchi exemplaria*». A questi «*Recchi exemplaria depicta*» (cioè con tavole a colori) si accenna altre cinque volte in questa p. 860 e *passim* quasi a ogni pagina: è chiaro che il Colonna riconfrontò tutta la descrizione del Terrenzio con le tavole del Recchi o «*Recchi pictum exemplar*».

— 864: menzione di Pietro Della Valle e di Mario Schipano; id., pp. 876–877.

— 865: *Arbor Stelluta*, dal nome di Francesco Stelluti Linceo.

— 866–867: «*Acacia Aegyptia. Plantam ex semine natam triennio aluimus Neapoli, sicut et Ferdinandus Imperatus noster, iam fama et scriptis clarus, a quo semina accepimus... Ex huius siliquis Imperatus noster prius madefactis, eliciebat succum acidum, adstringentem, rufescentem, pellucidum, in placentulas coagulatum pro optima Theriaca conficienda. ... Illus et Revus D. Card. Odoardus Farnesius rariorum stirpium exoticarum studiosissimus, aliam Romae similem foliis et spinis plantam in suo viridario alebat praeteritis annis...*». Altre citazioni degli Horti Farnesiani a pp. 868, 881, 891.

— 867–68: *Acacia Mesopotamica*, portata da Pietro Della Valle a Mario Schipano, dalla siliqua detta volgarmente *Charnulo*.

— 869: *Columna Arbor*.

— 873–875: *Planta Caesia*: osservazioni del Cesi col «*parvum telescopium*», o microscopio sulle così dette *Plantae imperfectae*.

— 879–881: *Flos Cardinalis Barberini*: l'*Apiario* del Cesi.

— 882: «*In Cerignolano Apuliae agro copiosum, spontaneum, Cochryferum Rosmarinum... observavimus anno 1600, multamque ex caule collectam Imperato nostro tunc temporis misimus in admirando suo naturalium rerum Musaeo reponendam*».

— 885–886: *Narcissus Indicus Serpentarius*, coltivato da Bernardino de Corduba.

— 887–888: *Mungo sive Phaseolus orthocaulis*.

— 888–890: *Granadilla Hispanis, Flos Passionis Italis*: «*Quo nomine a Peruanis appelletur, et incolis regni de Quito, ubi spontanea dicitur, ignoramus. Ibi freques etc., legisse meminimus in quodam historico et geographico manuscripto libello regni de Quito, multis abhinc annis tempore, quo Prorex erat Neapoli Illus Comes de Lemos, qui illius regni Praeses ante fuerat. Utinamque iterum in manus pervenisset libellus ille . . .*». Tavola di Donato de Eremita. Frutto di Granadilla mandato al Colonna «*ab illmo et excellmo D. Andraea Matthaeo* Aquavivio *Casertae civitatis Principe, atque clarissmo aurei velleris Equite ac Regiae Maiestatis Catholicae a consiliis status, ex horto suo Casertano rariorum amoenitate florum instructissimo: quibus, praeter alia virtutum exercitia de-*

lectatur adeo, ut pro illis adipiscendis nullis omnino parcat impensis, quod iam non solum floripolis et bulbipolis Belgicis, sed et aliis quibuscumque satis notum est ».

— 891: *Cichorium venenatum frequens in monte Maiella*: cfr. *Carteggio Linceo*, I, 103, nota 1.

— 891–892: *Cheloniscus Taton.*

— 893–894: *Algazel . . . a quodam Turca divite ex Aphrica Neapolim muneris loco Principi viro missum . . . arabice Algazel dicitur, ut a D. Gasparo Principe Fez relatum fuit . . .* ».

— 894: Museo di Francesco Imperato.

— 894–895: L'*Apiario* di Federico Cesi, e l'ape «Microscopio observata» da Francesco Stelluti.

— 895–898: Minerali descritti da Ferrante e da Francesco Imperato, da Giuseppe Quercetano ecc.

— 899: *Narcissus Serpentarius* nell'orto di Bernardino di Cordova, nel settembre 1628.

Manoscritti.

Venezia, ms. Marciano Cl. IV, n. XLIII (Nani Giacomo, 12): cartaceo, mm. 325 × 235, carte scritte 41.

Annotazioni di Fabio Colonna Linceo agli Spiritali di Herone Alessandrino: cioè alla traduzione italiana di Alessandro Giorgi da Urbino, stampata sotto il titolo *Spiritali di Herone Alessandrino ridotti in lingua volgare da Ales. Giorgi da Urbino*, Urbino, appr. Barth. e Simone Ragusij, 1592, -4° gr., cc. [IV], 82.

Il ms., rilegato riccamente in pelle con fregi sui piani, molto probabilmente autografo, con tutte le figure disegnate sopra liste di carta riportate e incollate al loro posto, già elencato dal Morelli J., *I codici manoscritti volgari della Libreria Naniana*, Venezia, 1776; n. 12, pp. 18-20, che ne pubblicò la prefazione (menzionata dal TIRABOSCHI, VIII, I, 431–432) è stato poi di recente descritto brevemente da C. FRATI e B. SEGARIZZI nel loro *Catalogo dei codici Marciani italiani*, II, 30.

Esso sembra una copia pulita e preparata per la stampa, volendo – dice il C. nella prefazione – sodisfare agli amici i quali « mi hanno spesso richiesto che ne l'havessimo fatto parte [di queste esperienze ed operazioni], et divolgate non solo a loro, ma a tutti ».

Le esperienze ed osservazioni del C. sono state per primo fatte nella sua gioventù (« et perchè noi nella nostra gioventù ci siamo dilettati d'haver parte . . . »), « essendo hora assai lontani da simil trattenimenti ». Questo particolare, la menzione che il Colonna fa

di detto suo commento nella seconda parte di *Minus cognitarum stirpium*, Romae, 1616, e alla fine di *Sambuca Lincea*, Napoli, 1618; il fatto che manca in questo ms. qualsiasi accenno ai Lincei, pur denominandosi l'autore ripetutamente Fabio Colonna Linceo, m'indurrebbero ad argomentare che questa progettata pubblicazione, per cui il codice fu scritto o copiato, sia da mettere dopo il 1630 cioè dopo l'anno della morte di Federico Cesi principe e istitutore del l'Accademia. Ma che già l'opera fosse compiuta e pronta per la stampa da un pezzo, si ritrae dall'accenno che ne fa il Colonna in due lettere a Galileo: 3 agosto 1613, 3 febbraio 1616 (Ed. Naz., XI, 547, XII, 305: « Io sto intorno alli Spiritali di Herone, perchè se possano mandar fuori », ecc.).

Ma il Col. Dopo il 1630 fu molto malandato in salute.

Dobbiamo alle compiacenti ricerche del chiarissimo soprintendente prof. Barone, e riproduciamo qui, dall'Archivio di Stato di Napoli, il seguente inedito documento relativo alla invenzione di uno speciale Mulino a secco, fatta da Fabio Colonna.

— Collaterale privilegiorum, vol. 179, a. 1623–24, ff. 9–10 – Philippus etc. — Fabii Colonne.

« Don Antonius Alvarez de Toledo et Beamont Dux Alvae et Huesche Comes Lerin et Salvaterre Marchio Corie Miles ordinis aurei velleris et in presenti Regno prefatae maiestatis vicerex locumtenens et capitaneus generalis.

Magnifico viro Fabio Colonne regio fideli dilecto gratiam regiam et bonam voluntatem.

Nuper pro parte vestri fuit nobis presentatum infrascriptum memoriale tenoris sequentis videlicet:

Illmo et Eccmo signore: Fabio Colonna supplicando V. E. le dice come per potere vivere conforme la sua conditione in questa calamità di tempi li è necessario cavar fuori una delle gioie dei suoi studii matematici, ch'è una machina motrice con violenza e prestezza, utilissima per tutti li magisterii et ingegni che han bisogno di moto di acqua corrente o animale et per utiltà propia como comodo et utile de tutti: intende far molino a secco o centimoli et ancora con acqua non corrente, li quali macinaranno al pari et forsi più, come spera, de molini d'acque corrente che sono dentro la città et fuori anco in Poggioreale, che sarà di comodo et utile a tutti et

gran servitio alla regia Corte per beneficio delle fortezze et castelli di Napoli in tempo di assedio che Dio ne guardi.

Pertanto supplica V. E. si degni concederli, come se suole alle nuove inventioni, privilegio, che nessuna altra persona possi fare detta machina motrice nuova da esso supplicante proposta, né in molino né altro artificio et machina sotto qualsivoglia quesito colore et spetie de alteratione almeno per anni vinte; et per che ne anco la regia corte se ne serva in pregiuditio di esso supplicante, offerisce a quella per tenerli di riserva nelli castelli Nuovo et San Martino per fare uno molino per uno senza premio con mandarseli la spesa solamente; et oltre che è di giustizia lo riceverà a gratia singularissima, ut Deus etc.

Et viso per nos tenore dicti preinserti memorialis, considerantes, predicta molendina per vos noviter construenda in hoc regno maximam utilitatem afferri, vestris propterea supplicationibus inclinati, tenore presentium de certa nostra scientia cum deliberatione et assistentia Regii Collateralis Consilii penes nos assistentis,

statuimus quod nemini liceat per annos quindecim a die date presentium in antea numerandos supradicta molendina construere nec construi facere aut alibi construenda in hoc regno aut ullo pacto ordinare absque spetiali permissione tua vel tuorum heredum et successorum dicto tempore perdurante, et si aliquis contra hanc nostram ordinationem facere vel attentare presumpserit, etc.

In quorum fidem presens privilegium fieri fecimus magno prefate maiestatis sigillo impendenti munitum.

Datum Neapoli die decimo sexto mensis septembris millesimo, sexcentesimo vigesimo tertio.

– Privilegium per quindecim annos in personam magnifici Fabii Colonne pro construendis supradictis molendinis in forma regie Cancellerie ». —

Nel testamento di Fabio Colonna in data 10 febbraio 1639 (pubblicato dal FARAGLIA, dall'originale che è nell'Archivio della S. Casa dell'Annunziata in Napoli) si legge che, mentre « *tutti li miei libri stampati si ripongano nella libreria delli rev. Padri Paulini della chiesa dei S. Apostoli di questa città* », « *voglio che li miei manoscritti et trattati delle piante et herbe fatte da me con molto studio et fatica siano collocati nella libraria Vaticana di Roma, acciò habbiano luogo honorato dove si conservino. Il che si debbia esequire dal detto infrascritto esequtore del presente mio testamento con sua comodità* ». Disgraziata-

mente D. Antonio Caccavo, esecutore testamentario, se la prese troppo commoda: certo nè manoscritti nè altre carte del Colonna arrivarono alla Biblioteca Vaticana; nè sappiamo che andassero altrove, nè allora nè poi.

Di autografi di F. C., oltre le lettere per gran parte elencate nel nostro *Indice cronologico e topografico*, sono da ricordare le tavole o disegni dell'*Ecphrasis* ritrovate dal BELLINI, fra i libri del Petagna, nel 1898 (« Nuovo Giorn. Botan. ital. », N. S., vol. V), e di cui non s'è avuta più notizia: dove saranno ? Citiamo ancora al riguardo: PONS G., *I Ranuncoli dell'Ecphrasis di Fabio Colonna* nel « Bull. Soc. Bot. Ital. », 1898, pp. 25 e sgg.

Fra Gregorio da Reggio.

Colgo l'occasione di queste aggiunte intorno alla vita ed all'opera del Colonna per raccogliere qui alcune notizie su un frate Cappuccino del suo tempo, distinto botanico, viaggiatore ed erborizzatore, corrispondente con i più illustri botanici e naturalisti in Italia e fuori (Colonna, Aldrovandi, Prospero Alpino, Clusio); il quale, sebbene non napolitano e in nessun rapporto, per quanto ci risulta, con i Lincei, merita di esser menzionato qui per le sue frequenti relazioni col nostro Linceo di Napoli: è Fra Gregorio da Reggio.

Ben poco sappiamo di lui, oltre quello che il Colonna stesso ci dice e che più oltre riportiamo; dall'archivio del convento dei Minori Cappuccini di S. Giuseppe in Bologna, dove sembra passasse gli ultimi suoi anni, sappiamo solo (come c'informa l'archivista, p. Umile da Camugnano, in data 31 gennaio 1931) che morì il 3 luglio 1614 in Piacenza.

Della sua corrispondenza epistolare con Ulisse Aldrovandi ci resta notizia (degli anni 1591–96) in ms. Aldrov., Bologna Univers. 136, XVI, c. 213, dove si legge « *De Cariophilli specie ex litteris fratris Gregorii Reggij cappuccini* ». Altre notizie su Gregorio da Reggio, sparse nei mss. Aldrovandiani, indica il De Toni (p. 16), che nel 1911 pubblicò ed annotò tre lettere di lui al Clusio (da Bologna 16 febbraio 1602, 26 giugno 1602, da Piacenza 20 giugno 1606). Altre due (da Bologna 8 luglio 1603; Piacenza, 9 marzo 1606) ne aveva pubblicate R. F. nel 1814. A tutte il Clusio aveva risposto, compiacendosi di accogliere il povero frate tra i suoi famigliari e corrispondenti.

Più lunga e frequente dev'esser stata la corrispondenza epistolare, con invio di piante ed osservazioni botaniche, tra Fra Gregorio e Fabio Colonna, il quale nelle sue opere ne fa la seguente precisa menzione.

COLONNA, *Minus cognitarum*, p. 23: « *Frater Gregorius Reg. Franciscani Ordinis Cappucinorum naturalium rerum perquam studiosissimus et peritissimus, amicitiae ergo atque suae humanitatis in me signo, multas ex Ger-*

manis montibus stirpes exsiccatas misit ad me anno 1610, inter quas rariores...», p. 28, 30 tav.;

p. 49: «*in finibus Bavariae et Tiroli post Schefelt, in quibusdam altissimis montibus, in quorum medio vallis extat, a Germanicis incolis Hebeiel dicta, in qua hospes fuit quorundam ibi manentium Bubulcorum mense iulio 1608... Haec ille in sua epistola, quam eo tempore cum planta (Anonyma F. Greg. radice Dentariae) misit*», p. 50 fig.

pp. 63–65: Sedum Alpinum Fr. Greg. R.: «*Plantulam hanc sub nomine Alpini Sedi incogniti accipiebam anno 1610 ab eodem amico...*», 65 tav.

p. 66: *Plantam hanc F. Gregor Sedum Alpinum muscosum appellavit.*

p. 68: *Alpinae Cordaminae insipidae nomine hanc insignivit idem F. Gregorius, qui eam inter Rosennahim iter habens Abling versus, supra pontem quendam reperisse nunciavit...*», 69 fig.

p. 79: «*Hanc F. Gregorius Circaeam montanam pumilam appellavit...*».

Donde risulta che Fra Gregorio fu in Germania dal 1608 al 1610 almeno, ed ivi continuava alacremente le sue ricerche ed erborizzazioni. Di lui si conosce una sola opera a stampa, indicata dal Bumaldo così:

« P. Gregorius Regiensis, Provinciae Bononiensis, herbarum diligentissimus et indefessus investigator, qui plurimas novas reperit Plantas, variisque misit doctissimis in re herbaria viris: a quibus honorificentissime memoratur. Edidit

Commentarium de Capsicorum historia, et varietate. Impressum cum aliis Auctoribus, citatumque a nonnullis. Vivebat Bononiae 1613».

Ita scribit Antonius Bumaldus in *Bibliotheca Bononiensis*, p. 97.

— Ed ecco la bibliografia che siam riusciti a raccogliere su Fra Gregorio:

Frat. BERNARDUS A BONONIA, *Bibliotheca scriptorum Ordinis Minorum Capuccinorum. Venetiis* 1747, p. 112.

BUMALDUS ANT., *Bibliotheca Bononiensis*, p. 97.

COLUMNA FABIUS, *Minus cognitarum* etc., (vedi più su).

DE TONI, G. B. *Il carteggio degli italiani col botanico Carlo Clusio nella Biblioteca Leidense.* « Mem. R. Acc. di sc. ecc. in Modena», 3ª serie, X (Sez. Lett.). Estr. pp. 159; cfr. pp. 15–16, 34–38.

MAZZELLI VIRG. in « Bollettino Francescano storico bibliografico » Reggio, 1930, 23-27

MUSSINI CIR., *Memorie storiche dei Cappuccini Emiliani*, Parma, 1912, I, 108–110.

R [E] F., *Di alcuni botanici del Ducato di Reggio.* Lettera al sig. dott. Ottaviano Targioni–Tozzetti professore di botanicaa Firenze. [Reggio, 1814].

SACCARDO, *Repertorio* I, 85, II, 56, 123. – Malpighia, XVII, 1903

TARGIONI-TOZZETTI, Cenni storici sulla introduzione di varie piante nell'agricoltura e orticoltura. 1846,

1 Il Padre Cappuccino Gregorio da Reggio celebre botanico del sec. XVI–XVII.

4. – Diego De Urrea Conca.

Su questo Linceo napoletano (1562–161[illegible]?), arabista ed orientalista, o piuttosto conoscitore (non sappiamo sino a che punto) delle lingue araba, persiana e turca, stato già interprete per queste lingue alla corte sultanale di Fez, abbiamo raccolto le poche notizie e documenti a noi pervenuti nella nostra Nota *I primi Accademici Lincei e gli studi orientali* (A. 4), nella « Bibliofilia » del 1926, dove pubblicammo in fac–simile e in traduzione la sua lettera araba al Cesi, di accettazione e ringraziamento della nomina accademica; e poi alcuni altri particolari biografici abbiam potuto dare su di lui, da documenti Ambrosiani, nella memoria *Federico Borromeo e gli Accademici Lincei* (A. 16), in « Atti Pont. Acc. Nuovi Lincei », LXXXVII, 1934, pubblicando una lettera spagnuola dell'Urrea al Cardinale, da Napoli 4 ottobre 1611, con profferta di sua servitù rispetto ai mss. orientali che il Borromeo faceva ricercare ed acquistare in Levante.

Nulla abbiamo da poter aggiungere a sì scarse notizie, se non la congettura che fosse appunto l'Urrea il maestro di arabo a Mario Schipani, se già nel 1611 egli frequentava la casa del Della Porta, dove certamente lo incontrò e lo conobbe, se non anche prima, lo Schipani; di cui diremo più oltre.

Egli è certo altra persona da quel Diego de Urrea, segretario del sultano turco in Persia e in Africa, divenuto nel 1574 professore d'arabo in Alcalà, e che compilò un primo catalogo dei fondi arabi manoscritti dell'Escuriale: cfr. la rivista « al–Andalus », II, 1934, 86–181.

Ascritto all'Accademia, su proposta del Della Porta, il 2 febbraio 1612, si sottoscrisse nell'albo accademico in arabo, ed in latino testualmente così: « *Ego didacus de Urrea Conca Joannis aloysij filius Lynceus neapolitanus a secretis epistolarum Africae et Asiae in lingua Arabica turcica et persica Regis ispaniarum aetatis meae anno 50 salutis 1612 die 2*

februarij neapoli manu mea scripsi »: cfr. A. 2, 52; CARUTTI, 162–163.

Sappiamo che Martino Fogel, il primo mancato storiografo dell'Accademia dei Lincei, scrivendo al Magliabechi, domanda notizie dell'Urrea Conca (cfr. TARGIONI, *Aggrandimenti*, I, 518), ma non sembra che « l'uomo–biblioteca » gliene desse: almeno non ne resta traccia nelle così dette *Schede Fogheliane*: cfr. A. 2, n. 143.

Perciò Diego De Urrea Conca Linceo è rimasto anche lui quel che oggi si direbbe una « comparsa », anzi che un attore, sulla scena dell'Accademia di Federico Cesi; il quale aveva fondato su lui e sul suo sapere orientalistico molte, forse troppe, speranze per le opere di scienza greco–araba, che si proponeva di far tradurre e pubblicare dai Lincei, in particolare le *Coniche* di Apollonio, come altrove da noi fu partitamente esposto.

ALTRI LINCEI MERIDIONALI.

5. – Al Liceo Napoletano si può considerare appartenesse VINCENZO MIRABELLA (1570–1624), archeologo e numismatico siracusano, proposto all'ascrizione da G. B. Della Porta e da Fabio Colonna: la sua candidatura, presentata il 22 agosto 1613, fu definitivamente accolta il 22 aprile dell'anno seguente.

Di lui in particolare abbian trattato nell'opuscolo *Vincenzo Mirabella Linceo. Appunti biobibliografici tratti da documenti inediti*, estr. dall'« Annuario del R. Liceo Gargallo di Siracusa », 1927; nè abbiamo notevoli notizie da aggiungere [1] se non la seguente descrizione di un ms. del Mirabella, in quella nostra Nota semplicemente indicato.

(1) Ai nostri appunti, raccolti in A. 1, 186–187, A. 5, 492–32 ecc., B. 20, aggiungiamo, nella bibliografia, l'articolo di S. SANT'IACOPO in « La Siciliana », 1928 maggio–giugno, che raccoglie qualche notizia cronologica su V. Mirabella dai registri notarili dall'archivio distrettuale di Modica ecc.: il Mirabella fece testamento a dì 25 maggio 1624; fece obbligo

Cod. Boncompagni 220 (281). – Volume in foglio (metri 0,325 × 0,230), legato in cartone coperto esternamente di pergamena. Di 30 carte cartacee, numerate a matita modernamente nei recto 1–30. Scritto nel secolo XVII. Già codice n. 528 della Biblioteca Albani, di cui a c. 4 *r* è impresso lo stemma.

Sul dorso, in alto, sotto una targhetta moderna col n. 195 si legge appena [Siracu]sa; nel mezzo il numero 518. Sul piatto primo, in alto, a sinistra « Siracusa », a destra 1076; in basso, in rosso, 281 numero primo della collez. Boncompagni. Nel verso del piatto: n. 1522 (depennato) 1076: in mezzo, a matita, CLX. 330. Sul foglio di guardia numerato 1, leggesi stampigliato in viola: « Marchese di Castel Lentini Tommaso Gargallo », che lo acquistò alla vendita Boncompagni, ed era zio dell'attuale proprietario march. Fil. Francesco Gargallo, presso cui, in Siracusa, potei anni addietro esaminarlo.

Titolo a carta 3 *r*: « *Trattato di* | *Vincenzo Mirabella* | *Delle Antichità di Siracusa* », car. 3–24. Inc.: « Primieramente un scrittorietto fatto a libro ». Lavoro dedicato dall'A. (c. 5) a Federico Cesi, con data « Di Siracusa il primo di Novembre 1615 ».

A car. 26–27, di mano più tarda, è la copia d'un privilegio rilasciato dal comune di Siracusa il 29 settembre 1613, in in virtù del quale al medesimo Vincenzo Mirabella viene accordata l'immunità da ogni tassa ecc. « per il beneficio et honore fatto » alla città, per aver « con gran travaglio et studio fabricato una pianta delle antique Syracuse . . . et fabricato un libro sopra detta pianta, il quale contiene tutte le cose eccelse et heroiche . . . ».

Il codice (già segnalato dall'ODESCALCHI 285, e dal CANCELLIERI col n. 1522 della Bibl. Albani) fu brevemente

al suo esecutore testamentario, il canonico D. Martino Celestri siracusano, di vendere le medaglie e ogni altra anticaglia ch'era in sua casa, e costituirne una rendita a favore della Chiesa di S. Maria della Grazia in Modica. Egli aveva sposato nel 1592 Lucrezia Platamone; e lasciò un figlio naturale, Gregorio Mirabella.

descritto dal Narducci (p. 135), con qualche particolare ridescritto e brevemente illustrato da Enrico Mauceri, *Uno scritto di Vincenzo Mirabella*, Napoli, 1921 (estr. da *Miscellanea Numismatica* del Caggiati, II, ni. 3–4).

– Un altro siciliano, candidato Linceo, fu DOMENICO MARIANO VALGUARNERA (1564–1634), erudito scrittore palermitano di storia e d'archeologia; il quale fu proposto all'Accademia dal Porta medesimo il 16 dicembre 1612 come «gentilhuomo e ricco e dottissimo, ricco di molte lingue, greca, hebraica e latina, ornato di molte scienze, e di grandissima lectione . . . ; mi pare degno dell'Accademia che potrà fondare in Palermo, e ha moltissimi amici e seguaci». Nella adunanza del 6 gennaio 1616, il Cesi stesso lo ripropose, quale «*eruditum valde hominem et qui scriptis suis patriam etiam illustravit*» (1). – Di un secondo candidato siciliano, anonimo si trova cenno nel *Carteggio Linceo*.

Si soglion ascrivere al Liceo napoletano, perchè nati nel Mezzogiorno d'Italia, vari Lincei che, per il loro domicilio più durevole e definitivo, sarebbero piuttosto da considerarsi appartenenti al gruppo o Liceo di Roma. Li menzioniamo:

– Di ANTONIO PERSIO materano (1550–1612), filosofo telesiano e giureconsulto, Linceo postumo, cioè ascritto all'Accademia – caso unico – dopo la sua morte, abbiamo discorso (2)

(1) A. 1, 188–189; A. 5, 496 = 36, ecc.; – CARINI I., *Gli archivi e le biblioteche di Spagna in rapporto alla Storia d'Italia*. Palermo, 1884, p. 74.

Il principale scritto del Valguarnera è: *Discorso dell'origine ed antichità di Palermo, e de' primi abitatori della Sicilia e dell'Italia*. Palermo, 1614, –4°, volume di ~~c. 600~~ pp. 34 nn., 424, 1 tav., 10 nn.

(2) Menzione del Persio fanno nei passi seguenti i colleghi Lincei Stelluti e Faber; il qual ultimo ne tracciò anche un cenno biografico, che qui diamo, scrivendone verso il 1608 a G. Cesare Capaccio.

«Una simil Logica come questa de Stoici mi pare che voglia rinovare il Signor Antonio Persio Linceo . . . con i suoi 18 libri *de ractione recte philosophandi*, che presto dalla nostra Accademia saran dati in luce insieme con altri dodici *de natura ignis et caloris* dell'istesso autore, opere di non poca fatica et invenzione, e d'utilità grande a' studiosi di tutte le

Valgiarnere M.

Urbano VIII Pont. Opt. Max. De ipsius

poematis προσκυνητικὰ τρίστιχα

S. l. n. d. 1°-4° 1/2. 10

172. N. 5 [illegible]

in particolare nella *Notizia della vita e degli scritti di Antonio Persio Linceo* (« Rend. Acc. Naz. Linc. », cl. sc. mor., ser. 6ª, vol. IX, 1933, 471–499 = 1–29).

---

scienze, perciocchè essend'egli stato Teologo, Fisico, Matematico, Medico e Legista, le possedesse tutte; e tutte haveva nelle catedre de pubblici studij spiegate e disputate; ritiratosi poi in casa del nostro Signor Principe Cesi, procurò con la penna giovare alli studij di tutte ». (G. STELLUTI, in *Persio*, 216: vedi anche p. 106).

« Antonio l'abbate Persio, di professione Theologo, Filosofo e Legista, e che anche s'è dilettato sempre delle belle lettere, da molti anni in qua sin dalla giovenezza di lui hanno fatto conto prima i litterati politi, come Paulo Manucio di lui fa mentione scrivendo al P. Camillo Caetano, che fu poi Patriarcha d'Alessandria, quando studiava a Perugia, nel libro 11° delle sue epistole, epistola 15ª. E di Germania ho veduto molte lettere a lui scritte, et ultimamente ve n'è una di Giusto Lipsio stampata nella *Defesa del ber caldo* sotto nome fatto di Pietro Cassiani, v'è anche una lettera d'Aldo Manuccio – che scrive al detto Antonio a Padova sotto il n° 279. ove lo persuade che venga a Roma, a vivere tra tanti gentil huomini e signori, per acquistar la gratia et amore della Corte di Roma. Il Sig.or Paulo Gualdo, nella vita del Sigor Giovanni Vincenzo Pinelli (il Sig.or Scioppio fa mentione di lui con molta laude nel libro contra Scaligero, p. 30) fa honoratissima mentione dell'istesso, per esser stato amico suo cordialissimo: nel 1572. trovandosi in Venetia fece alcune *Annotationi al Digesto vecchio* stampato in 4°–grande, ove ci va il suo nome. Nel 1575. fece mantenere a un suo scolare 2000. conclusioni tre giorni continui nella città di Venetia in tutte le professioni, essendo egli mantenitore, il quale libro è stampato, e s'intitula *Liber novarum Positionum* etc. perchè son contra le communi opinioni, parte d'esse, e parte a difesa: di lui fece mentione Giovanni Battista Rinaldi nelle sue *Accademie* stampate a Napoli in folio. Fu stampato anche del 1593, un libro in italiano *Del ber caldo de gl'Antichi Romani*, et un altro accanto a questo pur volgare *Dell'ingegno dell'huomo*, in 8°.

« Hora è per far stampare 12 libri *de natura ignis et caloris*, ove è quasi tutto il corso della Philosophia d'Aristotele; e sei libri *de ratione recte philosophandi in Theologia contra 40 errores Graecorum recentiorum*, et *de optimo statu Reipublicae Christianae*. Ha scritto anche nella causa di Venetiani tre libri *Antinomiarum in iure civili libri 4or*. In questa facoltà di legge e filosofia ha letto in diversi luoghi » (lettera di G. FABER a G. C. Capaccio, senza data, in Archivio Orfani di Roma, filza 419, c. 613): ivi si dànno anche notizie bibliografiche del fratello, il filologo Ascanio Persio – « Antonius Persius coena exceptus a Principe Caesio in Ianiculo, cum Galileo, Terrentio etc. », narra G. FABER nel *Tesoro Messicano*, p. 473: vedi nota seguente.

6. – Napoletano di nascita fu anche il Linceo LUCA VALERIO (1552–1618), ma romano di elezione: ascritto all'Accademia in Roma il 7 giugno 1612, sospeso dalle funzioni Lincee nel 1616 perchè dimissionario durante il primo processo o ammonizione di Galileo per la dottrina eliocentrica copernicana. Ne abbiam trattato di proposito nella nota *Luca Valerio Linceo e un episodio memorabile della vecchia Accademia* (« Rend. Acc. Naz. Lincei », cl. sc. mor., 6ª, IX, 1934, 691–728 = 1–38), toccando dei suoi lunghi ed intimi rapporti con la poetessa napoletana MARGHERITA SAROCCHI; a proposito della qual relazione, che forse contribuì ad allontanare il Valerio dall'Accademia, dobbiamo aggiungere l'ultimo accenno che troviamo di entrambi nella lettera inedita di Federico Cesi a Giovanni Faber in data 6 novembre 1617 (Roma, Osp. Orf., filza 423, c. 103); dove, fatta menzione della morte della Sarocchi, si prospetta la speranza che il Valerio « *illius suggestionibus liber, ad nos redire tandem tentabit* ».

Alla nostra bibliografia sul Valerio è da aggiungere il già citato articolo di R. MARCOLONGO, *Su due opere poco conosciute di Luca Valerio e G. B. Porta.*

– Un altro napoletano medico e filosofo, domiciliato anche lui a Roma, ed aspirante alla linceatura, fu GIULIO CESARE LAGALLA (1576–1624), nativo di Padula Lucana; del quale scriveva il Cesi a Galileo il 30 gennaio 1614: « Egli è gran pezzo che ha mostrato desiderio d'esser Linceo, . . . ma era troppo giurato Peripatetico . . . ecc. » [1], come dimostrò ancora una volta nella sua lettura de *Animabus caeli* o de *Caelo animato*, tenuta l'8 luglio 1613 al pranzo accademico [?] in casa del cardinal Bartolomeo Cesi zio paterno del Principe.

(1) A. 1, 188; A. 5, 490 = 30. Aggiungi: *Naudeana et Patiniana*, 47–48, 180–181; *Tesoro Messicano* 472 (partecipa alla celebre cena galileiana sul Gianicolo). Nella Biblioteca Vaticana, tra i libri del già Collegio Greco, si trova un esemplare della pubblicazione Lincea *Istoria e dimostrazioni intorno alle macchie solari* (Roma, 1613), donato dal Cesi al Lagalla; il quale di rimpetto al frontespizio vi ha scritto di sua mano il seguente distico: « *Hunc animum Federice gerens, doctissime Caesi, – altera si non vir Caesia Pallas eras* ».

7. – Mario Schipano.

Di questo chiaro medico napoletano, o più precisamente calabrese di Taverna, noto specialmente per la sua amicizia con il viaggiatore Pietro Della Valle, che a lui indirizzò le sue lettere dall'Oriente, ed a lui le dedicò quando nel 1650 l'ebbe raccolte e cominciate a pubblicare in un primo volume (al quale i suoi figli fecero seguire altri tre, dal 1658 al 1663): di M. Schipano o Schipani desidereremmo sapere assai più di quel poco, anzi pochissimo, che ne sappiamo, sia della sua vita, sia specialmente della dottrina, scientifica e letteraria; giacchè fra altro, è celebrato come buon conoscitore di greco e anche di arabo. Amico di Campanella e di Marco Aurelio Severino, di Fabio Colonna, G. B. Della Porta e degli altri Lincei napoletani, fu Linceo anche egli, o certo Linceabile, quantunque non si possa stabilire quando propriamente, e sino a qual punto, come diremo, possa dirsi, o provarsi, tale.

Rimandando in nota [1] i giudizi e le informazioni che ne dànno i suoi contemporanei e conoscenti [2], trascriviamo

(1) Ecco quel che ne scrive Fabio Colonna, nel *Tesoro Messicano*:

p. 864: « *D. Marius Schipanus amantissimus Petri De Valle clarissimusque medicus neapolitanus* »;

p. 867: « *doctissimus* »;

p. 870: « *omni doctrinarum genere praestantissimus* »;

p. 894: « *Quare timidum, et suspectum est animal* [Algazel], *et haec obseruare licuit apud clariss. D. Marium Schipanum naturalium studiosissimum, Philosophiaeque demonstrativae ex Chymia profectae, praeter logophysicam illam scholarum dominam, observatorem diligentissimum; a cuius manu hoc animal, quamvis parum timidum, non semel dulciaria etiam accipere vidimus, et hilariter devorare; cui dictum animal ob scientiarum morumque praestantiam dono et amoris ergo fuit oblatum* ».

— Nella Filza 413 c. 736 del romano Archivio degli Orfani, scrive Francesco Imperato a Giovanni Faber, da Napoli, 10 gennaio 1612: « Qui è eretta un'altra Accademia [quella degli *Oziosi* ?], nella quale è capo il sig. Giov. Batt. della Porta; e fra gli altri accademici vi è il sig. Mario Schipani, quale dà molto saggio di sè ».

(2) A. 1, 205; A. 5, 496, 505 ecc.

qui per cominciare, il brevissimo cenno biografico che ne fa l'AMABILE:

« Mario Schipani di Taverna, erudito e grecista di prim'ordine, pregiato come poeta, amico e consigliere di . . . Pietro della Valle, dapprima lettore privato in medicina, fu Protomedico molto più tardi, dal 25 settembre in poi divenuto anche Barone di Capriglia coll'aver acquistata detta terra dal Principe d'Avellino » (1).

Non sappiamo donde l'Amabile (sulle orme del PARRINO ?) tragga la notizia della coltura greca dello Schipano, che non ci risulta sicura da nessun' altra fonte, e come invece taccia della conoscenza che lo Schipano ebbe della lingua araba, comunemente e concordemente attestata: si tratta forse d'un *lapsus calami*, per cui si scrisse « grecista » invece di « arabista » ?

NINO CORTESE, nel suo pregevole contributo sull'età spagnuola nella storia della Università di Napoli, ci riferisce (2) che « il famoso Mario Schipano, laureatosi colà nel 1601, già nel settembre 1599 aveva ottenuto il permesso di spiegare " *logicam scholaribus matriculatis et non aliter* ,, ».

Egli morì circa 1656: certo non prima del 1650, giusta l'iscrizione apposta sulla sua tomba nella chiesa di S. Maria della Verità in Napoli (3).

(1) *Tommaso Campanella nei castelli di Napoli*, I, 1, 93, anche pp. 151, 171, citando *Regi Cancellaria Segr. Vic.*, vol. 573, fol. 68 e sg.; e *Regi Sigillorum*, vol. 62, data 28 aprile 1635.

(2) *Storia dell'Università di Napoli*, Napoli, Ricciardi, 1924, p. 289.

(3) In Vico lungo S. Agostino degli Scalzi, Napoli.

Sul pavimento, innanzi all'ingresso della prima cappella di destra, nella quale sono le tombe di Filippo, Orazio e Nicola Schipano – con epigrafi dettate da Mario Schipano – e di Prospero Schipano, una lastra di marmo bianco porta uno stemma (disegnato con marmi policromi) e l'iscrizione: MARIVS · SCHIPANVS – ANIMO · SECVM · REPVTANS – QVAM FACILIS · ESSET · DEFVNCTORVM · OBLIVIO – PRESVMTO · HAEREDVM · OFFICIO – DE · PRIVATO · SIBI · SEPVLCHRO – VIVENS · CONSVLIT – ANNO · AERAE · CHRIS[TIANAE · MDCL].

« Pratichissimo nelle lingue araba e greca (dice appunto il PARRINO, e ripete il PACICHELLI), formò una importante raccolta di libri orientali »: alcuni gli furon forniti dal suo amico Pietro Della Valle, il quale in una lettera a lui del 1617 dice appunto di aver invano cercato in Persia un *Canon* d'Avicenna, richiestogli dallo Schipano. La sua casa, ritrovo di studiosi, era presso Mater Dei. Egli compose varie opere, che lasciò inedite, nonostante che lo esortasse a darle alla stampa l'altro amico suo, CARLO CELANO, il quale, scrivendo nel 1692 le sue *Notizie del bello, dell'antico e del curioso di Napoli*, riferisce che la biblioteca di Mario Schipano era stata o stava per vendersi dagli eredi, fra cui il nipote Mattia Preti; fu infatti venduta al libraio Vincenzo Caputo, e andò dispersa. Altri dice che fu comprata dal celebre medico Lancisi, e trasportata a Roma; ma nella « Lancisiana » io non ne ho trovato traccia veruna. Il PACICHELLI assicura che la libreria dello Schipano aveva « ottimi historici, filologi e naturali ».

Non avendo altre notizie intorno alla sua vita (qualche altra bricicca riportiamo nella bibliografia finale), e senza anticipare quanto sarà raccolto nel pubblicando *Carteggio Linceo*, vogliam raccoglier qui ciò che ci risulta dei rapporti dello Schipano con i Lincei di Roma, in particolare col Cesi.

Non sappiamo quando il nostro Principe lo conoscesse, e avesse con lui, o di lui, le prime relazioni. Non certo nel primo suo viaggio a Napoli, nel 1604, quando conobbe il Della Porta e l'Imperato; almeno egli non ne fa parola nella lettera che di quel viaggio e soggiorno scrisse allo Stelluti, e che, per buona sorte, ci è stata conservata [1]. Nemmeno probabilmente nel secondo viaggio, del 1610, lo conobbero nè Federico Cesi nè lo Stelluti che l'accompagnava, e che vi tornò nel 1612.

Non dovette forse conoscerlo nel suo soggiorno a Napoli l'anno 1608, neanche Giovanni Faber, poi cancelliere dell'Accademia, se Ferrante Imperato, scrivendo al Faber stesso

(1) *Carteggio Linceo*, I, n. 15, pp. 35–41.

Bartolinus J., *Institutiones Anatomicae*, nella prefazione.

Bisogni De Gatti Ios., *Hipponii . . . accurata historia*, Neapoli, 1710, p. 169.

Capaccio G. C., *Il forastiere*.

Capasso B., *Sulla spogliazione delle biblioteche napolitane del 1718* in «Arch. Stor. Nap.», III, 1878, 581 e note 1 («Mario Schipano, famoso medico di questa città, lasciò molti buoni manoscritti però si hà notizia che il medico del Papa Langisi (il Lancisi), se l'avesse fatti trasportare a Roma»).

Celano, *Notizie del bello, dell'antico e del curioso di Napoli*. Napoli, 1692.

Consoli Fiego G., *Itinera literaria*. Napoli, 1924, pp. 94–96.

Colomesius, *Italia Orientalis*, 168–169.

Cornelio Th., *Progymnasmata physica*, 1688, Neapoli, 150.

Crasso, *Elogi* I, 232 (nella vita di Lasena).

Della Valle Pietro, *Viaggi*. Roma, 1650–1663.

Donzello Giuseppe, *Synopsis de Opobalsamo orientali*. Neapoli, typ. Fr. Savij, 1640, in–4°, cc. 9 nn.

Questo opuscolo del celebre farmacologo napoletano è dedicato con una lettera data a Napoli, 5 aprile 1640, *Perillustri viro Mario Schipano Terrae Capriliae Domino, Excell^mi Dom^i Ducis Medinae Turrium Proregis Medico cubiculario, et in Regno Neapolitano Regio Generali Protomedico*, come a *omni scientiarum genere praedito*.

Si menzionano in questo opuscolo: il farmacista e botanico napoletano Antonio Manfredo; – il vero originale Opobalsamo posseduto da Ferrante Imperato nel suo Museo, da Fra Donato de Eremita nella farmacia di S. Caterina a Formello, portatogli dal Cairo da alcuni frati francescani; nel Collegio della Compagnia di Gesù, esaminato dallo Schipano stesso.

Dello stesso Schipano, «huomo versatissimo nella materai medicinale», è fatta menzione nel *Parere dell'almo Collegio de' Spetiali di Napoli sopra l'Opobalsamo mandatoli dalli Signori Consoli del Collegio de' Spetiali di Roma*. In Napoli, per Fr. Savio, 1640.

Falcone Giuseppe, *Poeti e rimatori Calabri*. Napoli, 1902², I, 217. «Molte lettere a lui indirizzate da Natale Pietro Pellegrino di Valle Romana» (Pietro della Valle !).

Gabrieli G., *Carteggio* 205; – *Verbali e cronaca*, 496, 505–506 ecc.

Lasena P., *Dell'antico Ginnasio Napoletano*. Napoli, 1688: nella vita scrittane da D. G. A., con molte notizie sulla coltura di Napoli all'inizio del secolo XVII.

Boccalini Tr., Lettere, in Bilancia politica, ttt Castellana (Ginevra), 1678, p. 1 (partecipa ad una seduta degli Umoristi

Minieri Riccio, *Cenno storico delle Accademie fondate nella città di Napoli* in « Arch. Stor. Nap. », V, 1880, 139–140.

Minieri Riccio, *Catalogo dei mss. della sua biblioteca*. Napoli, 1868-69.

Napoli-Signorelli, *Vicende della coltura delle Due Sicilie*.

Origlia, *Storia dello Studio di Napoli*. Napoli, 1753.

Odescalchi, *Memorie istorico-critiche dell'Accademia dei Lincei* ecc., 125, 192.

Paicchelli G. B., *Il regno di Napoli in prospettiva*, p. III. Napoli, 1703, p. 89.

Paicchelli G. B., *Memorie dei viaggi per l'Europa cristiana*. Napoli, 1685, p. 4, to. I, p. 76. (con bibliogr.)

Parrino, *Guida de' forestieri etc.*, Napoli, 1725, p. 416.

Tesoro Messicano, 864, 867–70, 894.

Toppi-Nicodemi 207 (riporta un epigramma del p. Alois, *Epigr. centur.* 5ª): « *Ad Marium Schipanum poetam et medicinae artis peritissimum* », che comincia: « *Castalii collis lux inclita, cui Mare nomen–Nectareum Siren cui dedit alma melos* » etc. e l'epitafio ch'egli si compose per la sua tomba nella chiesa di S. Maria della Verità degli Agostiniani Scalzi: dalla *Napoli Sacra* di Carlo de Lellis, con qualche variante dalla redazione da noi su riprodotta (vedi p. 38 nota 3).

Ughelli, *Italia sacra*, IX, (1721), 495–496.
Riporta l'iscrizione commemorativa che Mario Schipano dedicò allo zio Orazio Schipano vescovo di Taverna (1591-1596) nella cappella di S. Francesco di Paola in S. Maria della Verità in Napoli.

Zavarroni Aug., *Bibliotheca Calabra*. Napoli, 1753, 154–155.

Non sarà privo d'interesse il sapere che un prossimo parente e contemporaneo di Mario, Antonino Schipano da Taverna, fu gesuita e per molti anni zelantissimo missionario in India [1]. Potè avere Mario da lui notizie e libri orientali?

Vengo a conoscenza che documenti pergamenacei della famiglia Schipani sono oggi in possesso dell'avv. comm. Sabino Rota il quale ha sposato a Napoli Giulia Schipani duchessa di Diana, ultima discendente e rappresentante del vecchio casato calabrese.

(1) Il rev. prof. P. D'Elia S. J., chiarissimo sinologo, mi fornisce, dallo SCHINOSI, il seguente appunto: Nato nella città di Taverna in Calabria nel 1549, Antonino Schipano entrò a 29 anni nella Compagnia di

8. – GL'IMPERATO.

Su Ferrante Imperato (1550–1621) ed il figlio Francesco (nato 1580– morto?), studiosi e collezionisti entrambi, specialmente il primo, di cose naturali, entrambi in rapporto con i Lincei, possediamo oggi una egregia monografia di Ant. NEVIANI, *Ferrante Imperato speziale e naturalista napoletano, con documenti inediti*, pubblicata in Roma nel 1936 in « Atti e Memorie della Accademia di storia dell'Arte sanitaria » (pp. 55–74, 124–145, 191–210, 243–267: raccolte in estratto, Roma, 1937): memoria densa e ricca di rare notizie bibliografiche, d'osservazioni e d'illustrazioni naturalistiche, non solo sul vecchio e in parte anche sul giovane Imperato (le opere, gli scritti, il carteggio, il celebre Museo che portò il loro nome e fu una delle meraviglie di Napoli all'inizio del Seicento), ma su tutto il loro contorno, i loro corrispondenti ed amici in Napoli e fuori largamente, in Italia ed all'estero [1].

Gesù in Nola nel 1578, dopo essere stato in Napoli « huom'esimio nella professione delle leggi » (I, 345). Fatti gli studi teologici in Napoli, e ordinato sacerdote, sette anni dopo, cioè nel 1585, partì per le Indie. Ivi fu lungamente occupato sulla costa della Pescheria, fino al 1595 quando accompagnò il Capitano dei Portoghesi Don Pietro Lopez de Sousa al Ceylon. Di là tornò alla Pescheria e poi nel Malabar. Nel 1606 egli è Rettore del Collegio di Cocin, poi Preposito della Casa professa di Goa. Dopo qualche tempo passato in Salsette, tornò a Goa dove morì nel 1619 « già settuagenario ». « Non hebbe il sant'huomo tempo giammai di dare all'affannato suo corpo nè cibo, nè sonno, a sofficienza » (I, 348).

SCHINOSI, *Istoria della Compagnia di Giesù, appartenente al Regno di Napoli*. Napoli, 1706, I, pp. 345–348; SANTAGATA, *Istoria della Compagnia di Gesù appartenente al Regno di Napoli*, 1756, IV, p. 89.

Il SOMMERVOGEL non parla che di Antonio Ottavio Schipani, diverso dal primo, e di cui fa parola pure il SANTAGATA, IV, pp. 281–283: morto anche lui in Goa nel 1623; si trovavano alcune sue lettere nella biblioteca dell'antica casa professa di Napoli: dove saranno oggi?

(1) In particolare con C. Clusio, Ulisse Aldrovandi, Giovanni Faber ecc. Molte sono le persone del contorno napoletano che son menzionate in queste lettere degli Imperato, o ad essi dirette, o scritte da loro conoscenti, come studiose o curiose della natura, anche fra gente non dedicata a siffatti studi. 10 lettere di Ferrante (7 indirizzate al famoso medico di Norimberga Joachim Camerarius, 2 a Giov. Vinc. Pinelli, 1 ad ignoto), tutte degli anni 1584–1595, son conservate nella Bibl. Univ. di Erlangen

Rimandando dunque a questa Memoria del NEVIANI (il quale ha utilizzato la mia bibliografia di A. 1, 190; A 5, 496, oltre molti appunti di fonti inedite da me raccolti, e che sono stato ben lieto di mettere a disposizione di sì dotto e generoso ricercatore), mi limiterò a ritracciar qui sommariamente le relazioni dei due Imperato con i Lincei di Napoli e con quelli di Roma, che saranno in parte meglio chiarite e precisate dal *Carteggio Linceo*.

Tre furono veramente gl'Imperato che ebbero relazione e corrispondenza con i Lincei: Ferrante, il figlio Francesco, il nipote Andrea o Aniello; ma solo Francesco fu candidato all'Accademia, sebbene Ferrante fosse assai da più di lui e come botanico naturalista e come collezionista. Pure, vivente ancora il padre (che morì, sembra, nel 1621), troviamo nei *Verbali* delle adunanze Lincee che a dì 26 gennaio 1616, il Principe propone «*filium quoque Ferdinandi Imperati Franciscum juris doctorem eximium, sed et in rerum naturalium studio non minus eximium, ut libello suo* de fossilibus *edito demonstravit* » (1).

Questo volumetto (2) è dunque il primo titolo scientifico, diciam così, della candidatura di Francesco Imperato; la

---

Nominiamo fra queste Fabio Giordano dottor di leggi, del quale G. B. Della Porta scrive ad Aldrovandi (nell'agosto 1590 ?): « è semplicista rarissimo et ha speso molti anni e scudi in detta facultà. Volea mandar un libro fuora de detti semplici non scritti da altri, e già haveva fatto 100 ritratti in rame; ma due giorni doppo datemi quelle carte si morì, di che non ho havuto dispiacere [più] grande, che di litteratura haveva pochissimi pari qui in Napoli. Era uno della academia di mia casa [quella dei *Segreti* ?] et pars altera vitae ».

Cfr. NEVIANI, *Ferrante Imperato*, 60.

(1) A. 5, 496=36.

(2) *De | Fossilibus | Opusculum authore | Franc. Imperato | iureconsulto Neapolitano | Ferdinandi filio. | In quo miro ordine continentur Naturalis disciplinae scitu dignissima, eiusque professoribus omnino necessaria, ab alijs minime excogitata. Accesserunt ut multa, quae Hieroglyphice per fossilia noviter interpetramur, nonnullaeque Icones fideliter ad vivum delineatae.* Neapoli, typis Io. Dominici Roncalioli. M.DC.X, -8°, pp. [1–8], tav. (Universalis methodus fossilium), 1–98 [1–10].

quale del resto non riappare più nei documenti Lincei, altro che in un accenno e suggerimento, inedito (Ms. Linc. II, c. 72), che ne fa molto apertamente e discretamente Fabio Colonna, scrivendone così in un biglietto senza data, ma certo da Napoli posteriore al 1628, diretto non sappiamo se a Francesco Stelluti o a Giovanni Faber: « Il Signor Francesco Imperato già stampa et dedica il libro a Sua Ecc.za [cioè a Federico Cesi] con speranza et desiderio di esser linceo, che già me l'ha detto le facesse buon officio, ho voluto avisarlo a V. S. ».

Detto libro, che è infatti dedicato a Federico Cesi, sono i *Discorsi intorno a diverse cose naturali* (1): esso non sortì da parte del Principe Linceo l'effetto che l'Imperato si riprometteva col favore del Colonna e del Faber stesso; il qual ultimo, conosciutolo a Napoli insieme col padre Ferrante nel viaggio suo colà del 1608, tenne con l'uno e con l'altro, e prima e dopo essere stato ascritto all'Accademia e nominato cancelliere, varia corrispondenza. Certo è che della proposta, e fors'anche riproposta, nomina dell'Imperato a Linceo non se ne fece nulla, sia che il Cesi in quelli ultimi anni della sua non lunga vita fosse amareggiato e distratto da malattia e malanni, tanto da non poter nemmeno dar l'anello smeraldino ai tre Lincei ultimi ascritti (Sforza Pallavicino, Della Valle, Olstenio), sia che l'erudizione, anzi che dottrina, scientifica e naturalistica, di Francesco Imperato non riscotesse larga stima nel contorno accademico Linceo.

Il che ci porta a domandarci, come mai la candidatura Lincea, che era sempre un titolo d'onore anche se poi ri-

---

In calce dell'esemplare Cors. 171. F. 4 (3) si legge ms.: «*Neapoli dono ab Auctore transmissum accepi Romae. Joannes Faber Simpliciarus Pontificius 20 Xbris A. 1610*»: era dunque la copia posseduta dal Linceo Faber; sulla cui libreria vedi nostra Nota B. 13.

(1) *Discorsi* | *intorno a diverse* | *cose naturali* | *di* | *Francesco Imperato* | *V. I. D. Napolitano* | , *Opera non meno curiosa che utile, e necessaria à Professori della natural Filosofia.* In Napoli, nella Stamperia di Eg. Longo, MDCXXVII. In 8°, pp. 8 nn. 1–83.

Dedicato con lettera all'illmo Ch. Eccmo Sig. D. Federico Cesi ecc.

masta imperfetta o sfumata (« *vinci ubi vix minus est quam devicisse decorum* »), toccasse dei due Imperato al figlio e non al padre, che fu per fama e per dottrina certo superiore; e, in mancanza di altra verosimile congettura, indichiamo quella proposta dal chiaro prof. Neviani, che fosse Ferrante stesso, probabilmente designato ed officiato alla nomina, a indicare in sua vece il figlio Francesco.

Comunque, questi che, insieme con lo studio del diritto, aveva sin dalla prima età seguìto con amore, sotto la guida del padre, gli studi naturalistici (1), ebbe frequenti amichevoli rapporti, e in Napoli e a Roma, con i Lincei dell'uno e dell'altro Liceo, e dovette a lungo interessarsi dell'idea accademica di Federico Cesi.

La sua bibliografia comprende, oltre i due volumi su indicati, un *Discorso politico intorno al Regimento della Piazza della Città di Napoli* (in-4°, di p. 75), stampato in Napoli presso F. Stigliola nel 1604, e varie lettere inedite al Linceo Giovanni Faber, conservate tra le carte del Faber nell'Archivio degli Orfani in Roma; delle quali diamo l'elenco in ordine cronologico con qualche appunto sul contenuto.

1. Napoli, 15 gennaio 1610, Ms. Orf. 420, c. 413.
2. Napoli, 5 marzo 1610, Ms. Orf. 420, c. 411 (ha mandato Ammoniaco).
3. Napoli, 19 marzo 1610, Ms. Orf. 420, c. 381.
4. Napoli, 8 aprile 1610, Ms. Orf. 420, c. 403, 407 (ha fissato un incisore per il suo volume).
5. Napoli, 25 giugno 1610, Ms. Orf. 420, c. 405 (« mio padre li bascia le mano »).
6. Napoli, 22 luglio 1610, Ms. Orf. 420, c. 399.
7. Napoli, 5 ottobre, Ms. Orf. 420, c. 393.

(1) Nella lettera dedicatoria del *De Fossilibus* al D. Aloysius a Castellet, Marchese di Montoro, Fr. Imperato scrive: « *Pater* [Ferrante] *cupiens ut suum Musaeum ingenti labore et sumptibus per tot annorum curricula extructum, in possessione maneat haeredis, qui singulariorum in eo contentorum peritiam habeat, viresque ac proprietates calleat, suo ductu ac monitis, ocularique singulorum inspectione mihi facem praeferens in abstrusa hac atque arcana naturalium contemplatione, brevi effecit ut non radicum amarorem, sed fructuum suavitatem me percepisse cognoverim* ».

8. Napoli, 5 marzo 1611, Ms. Orf. 420, c. 379 (sta per venire a Roma).

9. Napoli, 8 aprile 1611, Ms. Orf. 420, c. 397 (ritorno da Roma).

10. Napoli, 28 aprile 1611, Ms. Orf. 420, c. 385 (invia lettera al sig. Marchese [F. Cesi]).

11. Napoli, 1° settembre 1611, Ms. Orf. 420, c. 383 (ossequi al Marchese, al Terrenzio).

12. Napoli, 10 gennaio 1612, Ms. Orf. 420, c. 364 (Porta è malato; Stigliola ecc.).

13. Napoli, 9 marzo 1611, Ms. Orf. 420, c. 374 (si raccomanda al Marchese quando ritorni a Roma).

14. Napoli, 7 aprile 1611, Ms. Orf. 420, c. 376 (raccomanda Angelo Stella spagnuolo).

15. Napoli, 18 maggio 1612, Ms. Orf. 420, c. 360 (riceve lettera del Marchese; malattia di Faber).

16. Napoli, 25 maggio 1612, Ms. Orf. 415, c. 736 (« invio l'inclusa operetta [da chi?] composta intorno il torneo fatto in occasione delli sponsalizii delle due Corone »).

17. Napoli, 14 settembre, Ms. Orf. 420, c. 368 (scriverà al Marchese).

18. Napoli, 13 giugno 1613, Ms. Orf. 420, c. 372 (augura prole; perde la madre).

19. Napoli, 11 novembre 1613, Ms. Orf. 420 c. 387.

Fra queste carte del Faber troviamo ancora due lettere di Andrea Imperato a lui in data 7 novembre 1609 (Ms. 413, c. 738, con « una longa raccomandatione al Terrentio ») e 1° aprile 1613 (ib., c. 740); ed una lettera del Faber ad Aniello [1] Imperato, in data 1° giugno 1611 (Ms. 423, c. 388).

(1) Nelle prime pagine del *De Fossilibus* si leggono i seguenti distici di lui, dedicati a Ferrante Imperato.

Anelli Imperati Authoris filii Elegia

Ingenii primos debeban reddere partus
Ferdinande, tibi, qui mihi viuis Avus.
Ac mea Musa tuas primum contexere laudes,
Quae sunt Virgilij carminis ampla seges.
Dum tot Naturae explanas miracula, nostris
Mentibus atque eadem subijcis atque oculis,
Pars non exiguo distincta volumine constant;
Pars im Musaeo quam bene sparsa patent.
Nil opus hic Musa; es ubi sat tam clarus in Orbe:
Sat tua iam volitat fama per ora virum... etc.

9. – Fra Donato D'Eremita.

Nel *Carteggio Linceo* e in certe memorie napoletane dei primi decenni del secolo XVII ricorre spesso il nome di questo frate converso Domenicano, che dirigeva una ben nota farmacia nel convento di Santa Caterina a Formello in Napoli, ed aveva largo nome di chimico e botanico o fitognoste, raccoglitore di rarità naturali [1], quasi come e ancor più

(1) Raccolgo qui le menzioni di questo domenicano che ricorrono nel *Tesoro Messicano*; tanto più che il suo nome appare assai scarsamente nell'« Index authorum virorumque illustrium » e solo sotto la lettera F, nella forma *Frater Donatus* ecc.

p. 787: « *Huius* [Elixir vitae] *nupēr nobis quator Libris, modum conficiendi et utendi apposite descripsit et vasa chymica graphice depinxit Fr. Donatus de Heremita, ordinis S. Dominici, antiqua mihi* [Io. Fabro] *familiaritate iunctus, qui instructissimum Neapoli pharmacopolium et post famosum Francisci Imperati Musaeum, primas in asservanda ibi supellectile exotica, tenet* ». (Giov. Faber).

p. 890: « *Huius* [Granadillae] *iconem, et brevem historiam aeneis typis expressam, nobisque* [F. Columnae] *dicatam, cum floribus, fructu et semine observatis, primus omnium in Italia publici iuris fecit anno 1622 R. P. Fr. Donatus de Eremita, supra nominatus.* (Id.).

p. 889 « *Legisse meminimus in quodam Historico et Geographico manuscripto libello regni de Quito, multis abhinc annis tempore, quo Prorex erat Neapoli illustr.us Comes de Lemos, qui illius regni Praeses antea fuerat. Utinam iterum in manus pervenisset libellus ille, ut generis differentiam et descriptionem excipere in studiosorum gratiam licuisset. Planta* [Granadilla Flos Passionis] *Neapoli culta apud R. P. Donatum de Eremita, naturalium rerum studiosissimum, inter alias peregrinas quas alit* [in conventu S. Catherinae de Formello] ». (Id.).

p. 861: « *Arum Aegyptium Neapoli annis praeteritis floruit, et nobis ex planta in Salernitano agro a R. P. F. Donato de Eremita naturalium rerum studioso reperta et allata . . .* ». (Id.).

pp. 866–67, 868: « *Draconis arboris binas plantas tenellas, sed folijs palmaceis potius, ut a Clusio depinguntur, e Canarijs Insulis aduectas, Neapoli biennio aluit R. F. Donatus de Eremita aromatariae praefectus in monasterio S. Catherinae à Formello dictae, apud quem vidimus inter alia rariora, quorum est studiosissimus, quae post biennium mala cultura perierunt, in cado enim ligneo, in quo aduectae fuerunt, nihil sub radice terrae, quam cum lignea ima parte cadi putridam reperimus* ». (Id.).

che il contemporaneo olandese Enrico Corvino in Roma. L'uno e l'altro hanno frequenti amichevoli rapporti con l'ambiente Linceo della propria città. Ma di questo Fra Donato, che pur apparteneva a un ordine illustre, e lasciò varie pubblicazioni, in verità sappiamo ben poco della vita e della persona. Nato a Rocca d'Evandro non sappiam quando, morì probabilmente in Napoli nel 1629, come si può ritrarre dalla lettera più oltre citata del Colonna allo Stelluti.

Nel *Thesaurus Literaturae Botanicae* del PRITZEL, sotto il nome di Donato l'Eremita (II ed., 1872, p. 89, nn. 2371, 2372), si trova menzione d'una tavola in rame da lui fatta incidere e stampare in due edizioni, raffigurante una pianta esotica, trasportata dall'America del Sud e conosciuta in Italia all'inizio del secolo XVII: la *Passiflora purpurea L.* Ecco i titoli delle due tavole:

1) *Vera effigie della Granadiglia detta Fior della passione. All'ill. ed ecc. Signor Giovan Fabri Linceo. Di Napoli a 20 di Decembre 1619.*

2) *Granadiglia overo Fior della passione. All'Ill. Sign. Fabio Colonna Linceo. Di Napoli il 30 di ottobre 1622*; con il seguente distico in epigrafe: « *Funera vix norant Christi crudelia vates, Praescia cum tellus protulit ante notas.*

Questa *tabula aenea*, che io non ho potuto vedere nè so se e dove sia reperibile ancora in qualche luogo in Italia (il Pritzel indica un'unica copia del Brit. Museum, bibl. Banks, e ne dà le dimensioni: 13 × 9 unciae della prima, 14 × 10 della seconda), fu dunque dedicata a due Lincei; dei quali, il Faber dovette probabilmente far la conoscenza personale di Fra Donato nel suo viaggio e soggiorno a Napoli nell'aprile–maggio del 1608 (quand'egli non era ancora Linceo), ed il Colonna certo frequentò la farmacia di S. Caterina a Formello ed ebbe con l'erudito e geniale frate amichevole lunga dimestichezza.

Dalle notizie che daremo più oltre risulta che questa farmacia, proprio come quella del Corvino a Roma, era ritrovo di vari dotti e in particolare di Lincei napoletani. In una lettera di Fabio Colonna a Fr. Stelluti, già edita in « Giorn. dei

Letterati », 1751, 253 (in data 15 novembre 1529) si legge: « In Santa Catherina a Formello vi sono vintiquattro stampe della fisonomia delle herbe del Porta, quali se haveranno con pagar quello saran stimate; poiche hora non c'è Fra Donato che l'haveria donate perche si honorasse il Porta; hora bisogna con il priore del Convento pattuire » . . . etc. (Ms. Arch. Linc., XII, c. 106).

Più noti sono due volumi del nostro Fra Donato relativi all'arte farmaceutica e in particolare agli apparecchi e manipolazioni della distillazione, che in quel tempo era praticata da molti e in molte case, anche del patriziato, a scopo sanitario o di diletto culinario o voluttuario. Ne diamo qui, come di opere piuttosto rare, una precisa descrizione, raccogliendone in nota tutte quelle notizie autobiografiche che vi sian contenute o che abbian qualche significato per la coltura del tempo e del particolare ambiente claustrale che, come dicemmo, era frequentato da vari Lincei napoletani.

3) *Dell'Elixir | vitae | di Frà Donato d'Eremita | di Rocca d'Euandro | dell'Ord. de Pred. | libri quattro | Al Serenissimo | Ferdinando Secondo | gran Duca di | Toscana. | In Napoli per Secondino Roncagliolo con licenza de Superiori 1624.*

In-4°, cc. 6 nn., tavv. 19 nn., 1 bianca nn., 1-180. Frontespizio a composizione figurata con arma dei Medici; segue nelle carte nn. 2-3 la dedica *Al Serenissimo Ferdinando II Gran Duca di Toscana*, in data Napoli 7 ottobre 1624 (« *per la qual opra* [preparazione di preziosissimi antidoti, egli] *appresso di sè mantiene gran numero d'artefici prattici, et intendenti de' misterij dell'occulta filosofia, da' quali mi glorio ancor'io d'haver ne' primi anni appreso il modo d'avanzarmi in questa professione* »); -cc. 4-5 Versi di vari accademici Incauti ed Oziosi in lode di Fra' Donato e del suo libro; - 5-6 Approvazioni della censura, in data 1622-24 (fra altri, di Giovanni Andrea Basilij R. Protomedico generale del Regno). Tavole in rame di buona fattura; inquadrate in fregi di vasi, putti e fiori, rappresentanti vari strumenti: alambicchi, fornelli e processi per distillazione.

Queste tavole, risultanti ciascuna di tre pezzi (tranne la prima che ne ha due, e che rappresenta la farmacia di S. Caterina, probabilmente col ritratto di Fra' Donato): l'inquadratura decorativa, il processo chimico-farmaceutico e la didascalia, sono assai ben di-

segnate ed incise. L'inquadratura, di quattro diversi tipi, presenta vasi di farmacia e mensoloni figurati di tipo classico con festoni di frutta, cornucopie, fiori finemente disegnati dal vero: uno dei quattro tipi ha lo stemma e il nome di Fra' Donato, che deve essere stato autore del disegno e probabilmente anche dell'incisione. Questo stemma, collocato nella tavola in alto a destra di chi riguarda, rappresenta una mano tesa fuori da una specie di capanna sormontata da croce; la quale mano stringe fra le dita chiuse una pianta: la *Passiflora*, la pianta appunto pubblicata e illustrata da Fra' Donato.

A p. 4 si parla « delle sperienze dell'*Elixir vitae* », fatte alla presenza di « Quintio Bongiovanni Regio Protomedico, e del Signor Giov. Battista della Porta eccellentissimo filosofo e Principe a quel tempo dell'Illustrissima Accademia de gli Otiosi, con cui si accompagnò il Signor Col. Antonio Stigliola huomo dottissimo, et i signori Oratio Citarella, Gio. Giacomo Lazzaro e Gio. Bernardino Castellozzo, tutti e tre filosofi e Medici eccellenti . . . ». Ai quattro libri, in cui si espone il modo di produrre l'acqua vita o quint'essenza e si esaminano tutti gl'ingredienti minerali, vegetali, animali, della molteplice ricetta dell'Elisire, seguono le tavole o indici: « delle varie infermità secondo il linguaggio arabico, greco e latino » (pp. 143–165), poi « degli scrittori di medicina e di chirurgia Arabi, Greci, Latini e Italiani, c'han servito al far della presente opera » (166–168): rileviamo fra questi ultimi C. Clusio, Stelliola, Fabio Colonna, Della Porta, Giovan Fabro, poi Ferrante Imperato, e, tra i medici napoletani, oltre i già citati, G. B. Masullo, G. Sgambato, Mario Zuccaro ecc. Il numero degli altri autori antichi, soltanto citati o anche utilizzati nell'opera, mostra l'ampiezza e ricchezza della libreria e della coltura di questo converso domenicano, e rende verosimile il sospetto che non tutta sia farina del suo sacco.

4) *Antidotario* | *di* | *Fra Donato d'Eremita* | *dell'Ordine de Predicatori* | *Nel quale si discorre intorno all'osservanza che deve tenere lo spetiale nell'elegere, preparare, componere, et conservare i medicamenti semplici e composti.* | *Diviso in libri tre.* | *A quali si è agiunto il quarto libro intitulato* | *L'arte distillatoria* | .

In Napoli per Secondino Roncagliolo . . ., 1630.

In-4°, pp. 6 nn., 1–142.

Medesimo frontespizio figurato del 4°. 3), con altra arma. *Lo stampatore a' lettori*, in data 1° gennaio 1630, spiega come, morto Fra'

Donato, egli ha potuto ottenere di « far publicare almeno questo Primo Libro dell'Antidotario che pochi giorni prima della sua infermità, era di stamparsi finito ». Seguono elogi in versi, di vari Accademici Incauti, in lode del D'Eremita e del suo « Museo », dove, canta l'Ingelosito Marc'Antonio Perillo:

> Ciò che medica penna araba e greca
> in carte impresse di Natura e d'Arte
> qui Donato riserba . . .

In questo primo libro, corredato di 16 figure in legno, si descrive « tutto quello che ad un perfetto Aromatario si richiede, e che nella nostra spetieria con isquisita diligenza si osserva ». L'esposizione è fatta con grande chiarezza, ampiezza e dottrina, con citazioni e descrizioni di ricca letteratura antica (specialmente araba e greca: spessissimo citati Albuchasi, Mesue, Dioscoride ecc.) e contemporanea (Castelli ecc.), erudizione botanica e zoologica. A p. 38 si parla dello *Zibetto* o « escremento d'animali grandi come volpi, de' quali nella nostra Spetieria furono da noi, per alcuni anni nutriti, maschio e femina . . . I ritratti e l'osservatione di essi si possono vedere et leggere ne' *Discorsi sopra gli Animali messicani*, dati in luce dall'Eccellentissimo Filosofo, Medico, publico Lettore in Roma, et Simplicista del Sommo Pontefice, il Signor Gioan Fabri, mandati a lui dal Signor Fabio Colonna ». – Vedi infatti *Tesoro Messicano*, 550–553, 580–581. Evidentemente i due zibetti eran stati venduti dalla farmacia dei Domenicani a Don Bernardino de Cordoba; sul quale vedi più oltre.

Ma oltre a questo poco che si ritrae dalle sue opere, ch'egli stesso ci dice, quasi null'altro sappiamo di Fra' Donato, nonostante varie, infruttuose, ricerche, fatte, a mia richiesta, dal P. Walz anche nell'Archivio generale centrale dell'Ordine dei Domenicani in Roma. Assai meno di noi ne sapevano i compilatori dell'opera *Scriptores Ordinis Praedicatorum*, Quétif ed Echard; i quali, nominando nel volume II (Paris, 1721, p. 433 *a*) il « pharmacopola aromatarius » « Frater Donatus Deremita », lo dicono erroneamente nativo d'Etruria (errore dell'Audifredi nel suo Catalogo della Casanatense), e menzionano solo l'opera *Dell'Elixir vitae*: opera che non vedo ricordata dal Targioni Tozzetti nelle sue *Notizie degli aggrandimenti delle scienze fisiche in Toscana*, sotto il granduca Ferdinando II.

A quanto abbiamo su riferito, nel testo e in nota, ben poco possiamo aggiungere sulla bibliografia di Fra' Donato.

5) Il ms. 176 della biblioteca della già Facoltà di Medicina, oggi Universitaria, di Montpellier, nel fondo proveniente, (com'è noto: *Catal. génér. des bibl. de France*, I; – MAZZATINTI, *Mss. italiani delle Biblioteche di Francia*, III, 62) – dalla romana Biblioteca Albani, dispersa verso la metà del secolo XIX, contiene del De Eremita alcune *Figure di vasi e fornelli*, incise e colorate: sono in parte le tavole stesse dell'*Elixir vitae*, com'è chiaro dalla descrizione del codice che riportiamo in nota [1].

(1) Essa ci è favorita dal cortesissimo dott. Vidal, bibliotecario della Facoltà di Medicina di Montpellier, in data 19 maggio 1938.

«Ms. 176. – Infolio sur papier. *Figure di vasi e fornelli di Fra DONATO, eremita Napolitano.* XVII siècle.
(De la Bibliothèque Albani).
1°, Nombre de pages: (40 feuilles):
2 feuilles blanches en tête,
1 feuille de titre (trois lignes manuscrites « *Figure di Vasi, e fornelli diversi* dans Pillare [?]
di Fra Donato *l'remita* (*sic*)
Dominicano Napolitano.
34 planches gravées et coloriées.
2°, Hauteur 29 cm. (prise sur la couverture de parchemin).
3°, Largeur 22 cm. (prise sur la couverture de parchemin).
Les planches:
1*re* *planche*: marges décor alambics et cornues;
centre, table avec livres ouverts à droite et à gauche d'un écusson enrubanné portant:
« *Nobilissimo antidoto dell* | *Elyxir* | *vitae* ».
1*er* plan devant la table 2 groupes de personnages, à gauche savants, en robes, l'un d'eux collerette en fraise [G. B. Della Porta ?]. A droite 2 moines, robes blanches avec scapulaire noir. Les 2 groupes sont séparés par 3 vases (cornues) vers lesquels leurs mains se tendent.
Blason en 2 couleurs: bleu et rouge. Haut: d'une flamme et 3 étoiles sur bleu. Bas: sorte de jet d'eau dans une vasque sur rouge.
(Pas de notes en marge).
2*ème* *planche*: marges avec amours porteurs de corbeilles pleines de fruits.
Centre: Tour (four à distiller), ensemble et coupe.
Au dessous marge pied: *Torre philosophica.*
H. couerchio della torre.
G. torre alta due palmi, e | mez[zo],
F. torrette ouero fornelli,
E. fenestre delle torrette,

Nulla di nuovo su Fra' Donato contiene il *Repertorio* del Saccardo, I, 67.

Una descrizione sommaria del così detto Museo di S. Caterina a Formello riporta il FARAGLIA a pp. 743–744 dell'« Arch. Stor. Nap. », X (1885), da un raro opuscolo del 1791. Era composto di tredici scansie, e nell'armadio fra la IX e la X di esse, appariva una spada, detta del paladino Rinaldo !

Quanto a Rocca d'Evandro, donde era nativo Fra' Donato e che l'AUDIFREDI nel suo *Catalogo della Casanatense* pone erroneamente in Toscana, essa è certamente nel Napoletano, provincia di Caserta, sulla via Frosinone–Cassino.

D. forno, e sua altezza,
C. fenestre per doue passa il vento alla graticola.
B. graticola,
AA. cannoni, per li quali passa il fuoco sotto le torrette
II. registri che uanno sòpra alli buchi delli cannoni.

3ème planche: Forno et instromenti d'acqua vita.
4ème planche: Forno et istromenti d'aqua vita
6ème planche: Vasi d'acqua vita al sole
7ème à 8ème: Forno et istromenti magistrali d'aqua vita etc.

Chaque planche est accompagnée d'une description des instruments qu'elle représente.

Planche 21 sans notes. Un (alchimiste ?) distribue l'elixir, contenu dans de petites ampoules, à une foule de gens qui s'empressent la main tendue.

A partir de la planche 22 plus de marges fleuries,
notes rares, écriture courante. Toujours explication brève (nomenclature) des instruments représentés.

Planche 34 et dernière. Vaso circulatorio:
A. Pellicano
B. Caldara piena d'acqua.
CC. Spiracoli del fumo.
D. Fornello.
E. Bocca del fornello.
F. Basa sopra laquale sta il fornello.

Trois pages blanches pour terminer.
Reliure parchemin. »–

Le 15 tavole che avanzano alle 19 dell'*Elixir vitae*, sarebbero quelle medesime dell'*Antidotario* ? ovvero sono, in tutto o in parte, inedite?

Frequente è nel *Carteggio Linceo* la menzione di Fra' Donato, particolarmente nelle lettere di Fabio Colonna, come abbiamo visto e vedremo ancora.

Sulla speziaria di Santa Caterina a Formello dà qualche notizia il PACICHELLI, *Memorie dei viaggi*, IV, I, 71; sulla chiesa e il convento vedi lo studio di GIUSEPPE CECI, in « Napoli Nobilissima », IX–X (1900–1901).

Pur troppo le ricerche fatte a mia richiesta nel R. Archivio di Stato di Napoli, fondo Monasteri, tra i pochi volumi del Seicento provenienti da Santa Caterina a Formello, nulla ci hanno dato che riguardi Fra' Donato e la sua speziaria. (Comunicazione del Soprintendente R. Filangieri, in data 3 maggio 1938): cfr. *Catalogo della Mostra di Topografia napoletana in onore di B. Capasso*. Napoli, 1930, 37–38.

Solo all'ultimo momento mi pervengono dal British Museum e dall'Archivio Domenicano di S. Sabina in Roma alcune interessanti notizie sul nostro Fra Donato, che comunicherò in altra Nota [1].

10. – Su TOMMASO CAMPANELLA da Stilo e i suoi rapporti personali ed epistolari con i Lincei napoletani, con Galileo e con Federico Cesi in particolare, ho trattato in un'apposita Nota, *Fra' T. Campanella e i Lincei della prima Accademia* [2], in « Rend. Lincei », 6ª ser., IV, 1928, 250–267 (A. 8).

11 - Leonardo Antonio o NARDANTONIO RECCHI da Montecorvino (Rovella), medico e naturalista, vissuto per vari anni alla corte madrilena, nato verso il 1540 [3], morto a a Napoli nel 1594, non

(1) Vedi in « Rendiconti Lincei della classe di sc. fisiche ecc. », 6ª ser., XVII, fasc. 12, i miei appunti su *Cimelii di scienza Lincei ritrovati*; e l'articolo su *Fra Donato converso Domenicano* in « Memorie Domenicane », 1938.

(2) Agg.: l'ALLACCI in *Apes Urbanae*, 242, enumera un opuscolo del Campanella « *pro carminibus Virginii Caesarini in Nuptiis Principis Ludovisij* ».

(3) Vedi DEL GAIZO, *Documenti inediti d. Scuola Medica Salernitana* in « Rend. Acc. med. Nap. », 1887, 196–197 (N. Ant. Recco e l'opera *Rerum Medicarum* edita dai Lincei); – COLANGELO F., *Filosofi napoletani*, III, 317–322 (dall'Odescalchi).

potè, per la data stessa della sua fine, avvenuta quando Federico Cesi contava appena nove anni, aver rapporto personale alcuno con i Lincei. Ma e il *Carteggio Linceo* e le altre carte dell'Accademia, e specialmente il *Tesoro Messicano*, ci ripresentano spesso il suo nome, come quello dell'epitomatore della grande opera di Francesco Hernandez sulla flora e la fauna del Messico: epitome che l'Accademia Cesiana elaborò e pubblicò con il titolo di *Rerum medicarum Novae Hispaniae Thesaurus* (1651).

Noi non sappiamo per quale via e dove e quando precisamente la copia recchiana di detta epitome, che probabilmente doveva avere il titolo *De Materia medica Novae Hispaniae Philippi 2i. Hispaniarum et Indiarum Regis*..., venne nelle mani di Federico Cesi: probabilmente fu nel 1610, per mezzo di quel Marco Antonio Petilio, nipote del Recchi, bibliofilo e giureconsulto, di cui toccheremo parlando dei *Candidati, corrispondenti ed amici dei Lincei in Roma* (1).

Il poco che sappiamo sulla vita di Nardantonio, è stato da noi raccolto in B. 10, pp. 262–265 = 57–60, e in A. 11 (*Bartolomeo Chioccarello e la biografia degli scrittori napoletani nel secolo XVII*, in « Rend. R. Acc. Naz. Lincei », classe di sc. mor., 6, IV, 1929, 621–622 = 26–27), dove riportammo il cenno biografico del Recchi contenuto nella parte inedita del *De illustribus scriptoribus Regni Neapolitani* del Chioccarello.

A codeste Note, necessariamente, rimandiamo, nulla potendo aggiungere, limitandoci a riportare qui a pie' di pagina le principali testimonianze o menzioni che si fanno del Recchi e dell'opera sua nel *Tesoro Messicano* e nel *Phytobasanos* del Colonna (2), oltre quanto ne riferimmo già nel 1928 nell'« Archivio di storia della

(1) Sarà il soggetto e il titolo d'una nostra prossima Nota Lincea.

(2) Le citazioni di N. Recchi nel *Tesoro Messicano* sono frequentissime, e quasi ad ogni pagina: indichiamo 335, 596, 577, 706, 869 ecc. Il Colonna in particolare cita spesso i fogli del Ms. orig. del Recchi, sì del testo e sì delle tavole: l'uno e le altre dovette avere con sè a lungo (a Napoli ?) Cfr. anche *Minus cognitarum* ecc., 48–49.

Vedi Del Gaizo in « Rend. adun. e lav. R. Acc. med. chirurg. Napoli », 1887, 220 (laura del Recchi « doctor medico et artium », conseguita a 27 febbraio 1564). – Che sorte abbia avuto il ms. originale del Recchi, ignoriamo (cfr. la nostra nota *Alla ricerca di Cimelii Lincei*). Sembra che un altro esemplare dell'Epitome Recchiana, copia del ms. originale, fosse in possesso di Enrico Corvino: vedi miei *Cimelii di scienza Lincei ritrovati*.

scienza », IX, 227–231, scrivendo *Alla ricerca di alcuni Cimelii Lincei.*

p. [7] « *ipsiusmet Recchi pictis exemplaribus, apud eius nepotem doctissimum, omnisque iuris peritissimum virum M. Antonium Petilium asservatis adstipulantibus, amantissime exhibitis* ».

(FRANCESCO STELLUTI in *Tes. Mess.*).

p. 788: « *dum ipsissima Recchi nostri exemplaria perlustrarem, in quibus animalium horum et plantarum icones sunt depictae, propriisque ac venustissimis coloribus illustratae* ». (GIOVANNI FABER, *ibid.*).

pp. 877–79: in molti luoghi, di cui uno, a mezzo della pagina 877: « *In Recchi exemplari non fuerunt folia omnia depicta in ramulis, sed tantum initia, ubi erant apponenda, quare sculptor etiam hic* (p. 171, cap. 48) *mutilam expressit figuram* ». (FABIO COLONNA, *ibid.*).

p. 883: « *ut ex icone Recchi exemplaris coloribus expressa colligere potuimus* ». (id., *ibid.*).

— « *Huius exoticae plantae primus mihi copiam fecit Christianae fidei vere defensoris Philippi II. Hispaniarum Regis Leonardus Antonius Reccus medicus peritissimus; cuius industria et labore descripta est quam plurimarum exoticarum plantarum Latina historia, quae impressa quamprimum in lucem progredietur eiusdem Regis liberalitate, mandato et sumptu* ». (FABIO COLONNA in *Phytobasanos*, ed. 1592, p. 50).

12. – GIULIO CESARE CAPACCIO, biografo napoletano, autore di *Illustrium mulierum et illustrium litteris virorum elogia* (Napoli, apud I. Iacobum Carlinum et Constantinum Vitale, 1608), fece proprio in quell'anno 1608, a Napoli, la conoscenza di Giovanni Faber, mandatovi allora da Paolo V per la ricerca di piante rare al suo giardino botanico, ed ebbe con lui corrispondenza epistolare (1), menzionandolo onoratamente nel suo libro (2), ed essendone a sua volta menzionato nelle *Annotationes ad Animalia Mexicana* (3).

(1) G. GABRIELI, *L'archivio di S. Maria in Aquiro o degli Orfani in Roma* in « Arch. Soc. Rom. st. p. », LI, 1929, 14.

(2) *Elogia*, p. 277. Abbiamo riportato le sue parole a lode del Faber in B. 324 = 40.

(3) « *J. Caesar Capaccius, vir eruditis a se complusculis evulgatis libris celebris, ad quem ubi Neapolim concessi, non raro quoque eiusdem tunc urbis Secretarij officio fungentem invisi, doctissimo ipsius colloquio libenter fruens, non tralatitio insuper ab eodem honore mea praeter merita affectus, quod nominis mei, suo in libro de Illustribus viris ac feminis, memoriam extare voluerit . . .* ».

(*Tesoro Messicano*, p. 783).

– Due SERSALI sono menzionati in Napoli quali noti studiosi sul principaio del secolo XVII: « JOANNIS BAPTISTA SERSALI, *Clericus Regularis Neapolitanus Theatinorum, rariorum florum cognitione praestantissimus, doctissimus vir, ex cuius humanitate hanc plantam observare licuit, a quo et alia praeclara rarioraque nobis communicata sunt, de quibus suo loco*»... (FABIO COLONNA in *Tesoro Messicano*, p. 881).

GEROLAMO SIRSALE S. J. in Napoli nel 1626 attesta che fin dal 1618 Francesco Fontana avesse inventato e fabbricato microscopi a due lenti convesse: cfr. REZZI in « Atti Lincei », V, 1851–52, 100, 124.

– Uno spagnuolo dilettante naturalista in Napoli, amico di Fabio Colonna e di Fra' Donato fu Don BERNARDINO DE CORDUBA: «*vir, ut antiqua nobilitate clarus, ita Musis amoenioribus et naturalium studiis rerum addictissimus, qui ob id plurimas tam bestias exoticas quam res Indicas alias adservat. Hic licet lecto affixus ac podagrae molestiis distentus haereret, ea tamen (quae viri est erga omnes benignitas) animi alacritate et promptitudine subito famulis iussit, ut tam masculum quam foemellam Zibethicam, viva animalia afferrent, et me inspiciente illum odoriferum lentorem detergerent . . .* ».

(FABIO COLONNA, nel *Tesoro Messicano*, pp. 550–51).

Cfr. p. 861, 886 *Anno praeterito (1627) in fictilibus floridam observare licuit [Primulam veris ?] apud Illustriss. D. Bernardinum de Corduba Catholicae Majestatis a Consiliis Status, et Neapolitanae Arcis novae iuxta mare Gubernatorem, qui ut dicimus, praeter alias disciplinas, naturalium est studiosissimus . . .* ». (ID., *ibid.*).

p. 899, a proposito del fiore del *Narcissus Serpentarius* . . . « *quod evenit in fine Septembris, hoc anno 1628 . . . dum haec imprimenda erant.*

« *Et curiosi non pauci Neapoli anno 1626 . . . aestatis fine observarunt in horto Clarissimi viri D. Bernardini de Corduba Equitis Hispani, praeter Politicam Militarem et alias disciplinas, quibus ornatissimus est, Exoticorum studiosissimi, tam Animalium quam Plantarum, qui praeterito etiam anno floruisse testatus est: cumque a nobis audivisset adhuc esse qui minime florere putent, cum ipsi non viderint, risu non potuit se continere* ».

13. – MARCO AURELIO SEVERINO (1580–1656), calabrese di Tarsia, « medico et anatomico regio nello studio di Napoli », alunno di T. Campanella e del Linceo Stelliola, persona di grande dottrina e integrità, appare, per la prima volta nei superstiti documenti lincei, nel marzo 1625 in una « nota di soggetti de' quali si piglia cognizione al presente per poterli poi proporre», di mano di Federico Cesi, e probabilmente per

proposta di Fabio Colonna, il più autorevole dei Lincei napoletani del tempo [1].

Sono note le relazioni del Severino con i Lincei di Napoli e di Roma. Ne è prova e riassunto il tratto che qui riportiamo d'una sua lettera a Giovanni Faber, in data Napoli 1624, che troviamo fra le sue carte nella biblioteca Lancisiana di Roma. (Ms. LXXIV, 3, 12–160 67–70, vol. 68: il Lancisi comperò e trasportò nella sua la libreria del Severino): il Faber, che forse Severino conobbe di persona nel viaggio di lui a Napoli, più volte menzionato, del 1608. « *Neapoli hic apud bonos Columnam, Stelliolam, Campanellam, Schipanum, utrosque Imperatos, Donatum atque alios melioris notae viros adeo nominis tui fama crebuit, tam feliciter etiam tua te scripta declararunt, ut admirationem simul et desiderium plerosque accenderes plane non vulgares . . .* ».

14. – Nella medesima « nota » su indicata del Cesi appaiono i nomi di altri due candidati napoletani:

« il Signor GIOVANNI CAMILLO GLORIOSO, matematico, stato lettor di Padova », nel cui studio era succeduto a Galileo. Salernitano (1572–1643), maestro insigne, ebbe note relazioni epistolari con Cristoforo Clavio e col Linceo Terrenzio – [2]; ed « il signor PIETRO LASEINE, napolitano erudito».

(1) Cfr. A. 1, 200–201; A. 5, 506 = 46. Agg. BARDUZZI, *Storia della medicina*, I; AMABILE, *T. Campanella nei castelli di Napoli*, I, 1, 150–151; CORNELIO T.; *Progymnasmata physica*, Venezia, 1633, p. 190; CORTESE N., in *Storia dell'Università di Napoli*, 347–348; TIRABOSCHI, VIII, 216–217. Abbondante bibliografia ha il NICODEMI, *Add.*, 166–169; MAZZUCCHELLI, I, II, 493; DEL GAIZO, *Documenti inediti della Scuola medica salernitana* in « Rend. adun. e lav. d. R. Acc. medic. chir. di Napoli », 1887, 201–203 (laurea di M. Aur. Sev., 1° febbraio 1606, in « alma philosophia et in sacra medicina »).

Nel Ms. XXXIX, c. 153 dell'Arch. del Duca d'Aosta in Torino, in una lettera del Severino a Cassiano Dal Pozzo, in data Napoli 1650: « Curerò che li sig.ri Alemanni veggano et osservino le meraviglie naturali del famosissimo Museo dell'Imperato ».

(2) Cfr. A. 1, 201; A. 5, 506. Aggiungi: CHIOCCARELLO, *De illustr. script.*, I, 321–322; BARBIERI MATT., *Not. istor.*, 133–134; FAVARO A., *Scampoli Galil.*, 15, XIV (1905) 20–24; NAPOLI SIGNORELLI, V, 292–299.

= Atti Acc. Pont. 2 XXVI, 1896, 23-24; XXI, 1891, 219-230 Lettere del Severino ed altri suoi scritti in Bibliot. Lancisiana di Roma, in LXXIX, ni. 9-14 (Lettere e Consultationes), 24-48, 50-77 (66-71 Epistolae amoebeae), 174-178, 179-184, 186-192 4-A 31
Altre lettere di Severino in Bortolotti Epist. Medicinales:

P. Lasena o Laseyne (1590–1636), giureconsulto e grecista di famiglia originaria francese: si trasferì a Roma nel 1634, e vi morì il 30 settembre di due anni dopo: fu sepolto in Sant'Andrea della Valle con epitafio di Giovanni Giac. Buccardo, suo primo biografo [1]. Ebbe amici in Napoli, Modestino e Nicol'Antonio Stelliola da lui detto « il Pitagora della sua età », Fabio Colonna, M. Schipani, il Chioccarello, G. B. Longo, Antonio Arcudi arciprete di Soleto, suo maestro; in Roma, Francesco Barberini, l'Allazio, l'Olstenio ecc.

– Vari altri soggetti napoletani, proposti alla considerazione o candidatura lincea, si trovano nominati nelle lettere del Porta al Cesi: lettere molto interessanti per rappresentarci il fervore dell'entusiasmo verso la Cesiana Accademia, che l'operoso vecchio Linceo vedeva, o diffondeva lui stesso, attorno a sè nell'ambiente napoletano. Ne riproduciamo dalla nostra nota B. 9 alcuni passi, di particolare valore informativo e significativo per la vita della colonia Lincea di Napoli:

« Tratto di fare lincei il s.r. Principe di Stigliano, et il Principe di Bisignano, e il s.r Marchese di Anzi, che sono principali signori, e solo letterati nel regno . . . » (G. B. PORTA a Federico Cesi, 7 aprile 1612).

« Viene a V. S. il Rev.do Fra' Tomaso Carafa dell'Ordine Domenicano, fratel carnale del Principe di Bisignano, e fratel del Marchese di Anzi, e di D. Pier Luigi Carafa; [2] fratelli e cavalieri dei princi-

(1) A. 1, 203; A. 5, 507 = 47. Agg.: TOPPI, 248, NICODEMI, 204–205; CAPACCIO, *Forestiere*, 927; UDENO NISIELI, *Proginnasmi*, IV, 89°, 91°.

La ricordata iscrizione tombale non appare nella grande silloge del FORCELLA. Delle opere del LASENA menzioniamo:

— *Homeri Nepenthes*. Lugduni, 1624.

— *Dell'antico ginnasio napoletano. Opera postuma*. Roma, 1641; Napoli [1688] con dedica dell'editore C. Porpora a Giuseppe Valletta, il chiaro bibliofilo napoletano: cfr. CONSOLI FIEGO, *Itinera literaria*, passim.

— *Trattato delle monete del Regno di Napoli correnti l'anno 1630*: pubblicato di recente da G. de Montemayor in « Boll. del Circolo Numism. Napol. », 1921, I, 16–26.

(2) Sono tre fratelli d'un ramo della nobile famiglia napoletana dei Carafa, figli tutti e tre, fra molti altri, di Francesco Carafa di Ottavio,

pali di Napoli, e viene a baciar le mani di V. S. e ricevere il . . . [grado, titolo, nome, anello ?] dei Lincei » (ID., id., 1° giugno 1612).

« Penso fin hora sia arrivato costì il s.r fra Tomaso Carafa, che verrà a baciar le mani a V. S. per scriversi al Liceo per esso e suoi fratelli degnissimi principi e letterati di Napoli, che non ci è altro dove ». (ID., id., 2 giugno 1612).

Ma il Principe si schermì e dovette rispondere al Porta negativamente, com'egli stesso ne informava Galileo, scrivendogli in data 30 maggio 1613, a proposito della candidatura, non potuta accogliere, del bresciano benedettino cassinese Benedetto Castelli:

« Habbiamo dal principio pensato che li religiosi astretti a clausura, per l'impedimento della regola, non potevano esser de' nostri . . . Voleva il P. Tomaso Carafa, personaggio di molte lettere e spirito, fratello del Mar.se D'Anzi, esser de' nostri; e fu risposto al Porta, che non era possibile per il detto impedimento ». (Ed. Naz. Gal., XI, 516).

Fra i due, il Cesi e il Porta, pur nella scambievole stima ed affetto, era diversità e contrasto nel tono accademico generale, e nelle norme d'ampliamento e funzionamento del Liceo napoletano. Il Porta, fra altro, era per l'aristocrazia del nome e dei natali; il Cesi sopratutto per quella dell'ingegno e degli studi.

« Vorrei far intrare in questa Accademia alcuni principi e marchesi litterati che già si va ampliando la fama per Napoli, e litterati sono molti che vogliono intrare, ma io vo' che sieno exquisitis-

---

secondo marchese di Anzi: il quintogenito Carlo che fu il domenicano fra Tommaso (morto il 31 luglio 1614), maestro di Teologia, uno dei fondatori degli *Oziosi* di Napoli; – il terzogenito Tiberio principe di Bisignano ricordato nella storia della sommossa di Masaniello; e Antonio, figlio della seconda moglie di Francesco, che entrò nei Chierici Regolari Teatini col nome di Pier Luigi; Marchese d'Anzi terzo, era il primogenito Francesco di Francesco di Ottavio; Principe di Stigliano ~~sarebbe stato~~ un altro Carafa, Vincenzo Luigi, letterato
era nel 1612
amico e protettore dei letterati, di cui parla a lungo B. Croce nel vol. X (1901) pp. 51 e segg. di «Napoli Nobilissima».

simi, che di filosofi e medici et huomini ordinarii ne son piene tutte le stalle di Napoli, e di presuntioni più assai delle lettere ». (PORTA a Cesi: 30 maggio 1612).

« Ho ricevuto tre anelli (1) e l'ho cominciato a distribuire, ma non senza qualche cerimonia: l'ho fatti ingenocchiare, ci l'ho posti in dito con belle parole, e con molti ringraziamenti di [cioè a] V. S. Ill.ma. Mi duole di non haver le apparecchiate vesti [la così detta toga lincea ?]; e se piace a Dio che habbiamo il palazzo [quello che il Cesi intendeva acquistar a propria sede del Liceo napoletano], farò due vesti di seta d'oro, o di broccato, una per il vice Principe, e l'altra per il ricevuto Linceo. E bisogna fare un libretto sulle cerimonie [per l'accoglienza e proclamazione dei nuovi Accademici], che senza questo, par che sia gioco di putti: che sarebbe la croce di Malta, et S. Giovanni di Calatrava, et altri, e l'addottorato [cioè la laurea professionale], se si facessero senza queste cerimonie ?

« Sarà col tempo, più gran cosa l'esser linceo, c'haver ricevuto la croce di questi cavalieri. E faremo che questi che si riceveranno si pigli informatione e si formi processo, che sia eccellente in qualche professione, e raro nell'esser suo: se sia [stato a] far lectione in alcune città principale, e stampati anche libri, e approbati dal mondo, e simili cose, che si ci penserà... » (ID., id., 31 maggio 1612).

« Ho ricevuto le lettere del nuovo Linceo, e se havessimo il palaggio dell'Accademia, haverissimo fatto luminarie, ma con la gratia di Dio, s'harà, si faranno con le debite cerimonie . . .

« Se volete un dottore che sia avvocato, agente e procuratore de l'ordine linceo, l'ho eccellentissimo, che mi molesta e sollecita ogni giorno, e è gentilhuomo dotto in varie cose, dottor di legge manualissimo, atto a' secreti della Accademia, e chiamasi il s.r Antonio Monaco, come potrà V. S. informarsi . . . » (ID., id., 2 giugno 1612).

« . . . Il Porta . . . , quale veramente è troppo prolifico . . . , mi fa quasi disperare col pensar tuttavia ad altri Principi grandi e trattarne [la candidatura Lincea], et poco è mancato non abbia

(1) L'aureo anello signatorio con sullo smeraldo l'incisione della lince e del nome del Linceo cui era destinato: sono certamente quelli del Colonna, dello Stelliola e dell'Urrea Conca.

trattato ancora con l'istesso Vice Re. Ho rimediato col scrivere . . . » (FEDERICO CESI a Francesco Stelluti, e a Giovanni Faber, 5, 7 luglio 1612).

« Prolifico » dunque il Porta nelle candidature di nuovi Lincei, e « libberissimo », come al suo ritorno da Napoli scrive lo Stelluti a Galileo, accennandogli la proposta che il Porta faceva non solo di napoletani ma anche di forestieri capitati a Napoli, quale il senese Benedetto Punta spagirico, che avessero « cognizione grande di medicamenti rari e cose naturali », e aggiungendo: « Have in Napoli soggetti principalissimi che ciò desiderano, et in maniera che s'io havessi tempo a scriverle in longo, la farei maravigliare: tanto colà è desiderato questo nome di Linceo » (17 agosto 1613).

Più posato e prudente fu il Colonna, che, come vedemmo, successe al Porta nel viceprincipato o presidenza del Liceo napoletano, e nel cui senno ed acume a conoscere e valutare gli aspiranti alla linceatura, in corrispondenza con i criteri direttivi del Principe, Federico Cesi molto più si fidava. Le sue proposte infatti, nei quindici anni ch'egli rappresentò e resse la colonia Lincea di Napoli, furono ben poche: il Mirabella, probabilmente lo Schipani, e un certo FODIO, alunno su nominato dello Stelliola; del quale il Colonna scriveva al Cesi in data 9 giugno 1623:

« Il signor Fodio è medico, filosofo, astrologo et chimico, et ha lettere buone: crederò che non farebbe male, con questa occasione di haver a porre insieme li scritti del Stigliola . . . di farlo Linceo; che, con licenza di V. Eccza, io ce l'accennaria che saria per farsi honore . . . ».

Da questi appunti che siam venuti spigolando, e dai vivaci particolari contenuti nelle nostre citazioni delle lettere di Della Porta, Fabio Colonna, Federico Cesi ecc. (assai più ne fornirà il *Carteggio Linceo*) si ritrae fondatamente l'impressione che l'idea accademica Lincea, con tanto ardore d'ammirazione e di consenso accolta dai Lincei napoletani, in parti-

colare dai tre grandi fra essi [1], e l'impulso di nuova attività scientifica impresso dal giovane Cesi, secondato specialmente dal Porta e dal Colonna, destarono in Napoli più vivo interessamento e più larga risonanza, di quanto sin oggi s'è creduto.

La curiosità, il fervore per gli studi scientifici [2], per il rinnovamento della scienza, non erano allora in Napoli minori che in Roma od a Firenze; ma l'età avanzata e la rapida fine del Porta e dello Stelliola, la gracile salute e l'angustia economica del Colonna, le disgraziate vicende per l'acquisto più volte tentato, mai venuto a compimento, d'una propria sede per il Liceo napoletano, impedirono che il movimento Cesiano e Linceo prendesse radici e consistenza a Napoli, sì da poter continuare autonomo e sicuro dopo la morte del Cesi e la fine del Liceo romano.

Ma i germi del pensiero Linceo non rimasero nemmeno colà sterili e vani. Se a Firenze a mezzo il secolo XVII il *Cimento* raccoglie le ceneri e prolunga le luci di quel pensiero; se più tardi a Roma l'Accademia Fisico-matematica di mgr. Ciampini ne rinnova e ritenta la sensibilità scientifica di osservazione ed esperimentazione naturale: Napoli vedrà, quasi per tutta la seconda metà del secolo, con alterne vicende, ricostituirsi il primato scientifico di filosofia naturale (metodo matematico applicato « alle scienze fisiche ») nell'accademia

(1) Basterà leggere nel *Carteggio* con che entusiasmo il Colonna e lo Stelliola scrivono al Cesi per ringraziarlo della loro nomina a Lincei: « La nobile Accademia Lyncea instituita da V. S. Ill.ma, mi conforta nella speranza già di anzi pria da me conceputa, che era da aspettarsi di prossimo alcun secolo heroico..., che habbia da apportare splendore alla nostra Italia, ed illustramento a secoli. (N. A. Stelliola a F. Cesi e da Napoli, 3 febbraio 1618 in ODESCALCHI, 277-282).

(2) Specialmente botanici: Laur. SCHOLTZ, *Epigrammata in laudem horti sui*. Vratislaviae 1594, riporta il seguente distico di Giovanni Freschius, la lode dei grandi botanici e naturalisti napoletani: dal *Carmen de classicis rei herbariae auctoribus*:

Defenditque suo palmaria adepta Marantae,
Ferrandoque suo Portaeque novaeque Columnae.

degl'Investiganti e nei *Proginnasmi* di Tommaso Cornelio (1); i quali posson considerarsi, sotto certo aspetto, come ultimi riflessi Lincei in quel fervido ambiente partenopeo, dove eran già passate le luminose meteore di Bruno e Campanella, e su cui stava per sorgere la fiaccola della *Nuova scienza* Vichiana.

(1) Una rassegna, arruffata ma fedele e genuina, di questo movimento e dell'opera di T. Cornelio, dà il volume di A. ACETI, *Un genio cosentino negletto*. Cosenza, 1933.

INDICE

dei nomi delle persone, menzionate in questa Nota, che costituirono il *Liceo* napoletano (Lincei in maiuscoletto, candidati o corrispondenti in tondo spazieggiato), o furono con esso in qualche rapporto, nel Mezzogiorno d'Italia.

Allo scopo di raccogliere quante più notizie ci sia possibile dell'ambiente scientifico napoletano nella prima metà del secolo XVII, particolarmente in relazione con il movimento e l'idea dei Lincei, richiamiamo qui ciò che in vari luoghi del *Tesoro Messicano*, precipuamente a p. 732, ne scrive Giovanni FABER Linceo (cfr. B. 17,308–309, estr. 33–34), a proposito del suo viaggio a Napoli nel 1608. Ma sopra tutto additiamo una fonte d'informazione che forse non è ancora stata da altri utilizzata, cioè la corrispondenza di un medico danese, che viaggiò in Italia nel quarto decennio di quel secolo, e molto osservò e molti dotti, specialmente medici e naturalisti italiani, romani e napoletani in particolare, conobbe di persona o per fama. Sono le *Epistolarum Medicinalium Centuriae quattor* di Thomas BARTHOLINUS, delle quali darò notizia in altra occasione: qui mi limito a additare la sua corrispondenza con Marco Aurelio Severino; in una lettera al quale, da Padova 17 settembre 1643, scrive: « *officiosissimam salutem nomine meo nunciabis Cl. Viro Mario Schipano, Parentis amico veteri, quem laetus humanis adhuc interesse accepi, utinam diu* » (vol. I; ed. Hafniae, 1663, p. 179). Parecchie lettere del Severino a lui egli pubblicò in queste *Centurie*, e molte sue stesse, dando importanti personali ragguagli di medici romani, messinesi, napoletani. In una in particolare, scritta da Napoli il 21 marzo 1644 (vol. I, 201–207), tratta dei *Musaea Neapolitana, et alia ad medicam rem spectantia*, con particolari su Ferrante Imperato, Donato De Eremita, N. A. Stelliola, F. Colonna, Mario Schipano (*senex venerandus, cum Bibliotheca selecta*), Ger. Chiaramonte da Lentini, inventore di un suo *Elixir*

vitae, su Giulio Jasolino (*Parentis nostri olim praeceptor et anatomicus celeber*), del medico Eliseo (un ebreo ?) che nel 1618 attribuiva la epidemia dell'*Angina puerorum* alla cometa quell'anno apparsa; e con curiose notizie degli ospedali di Napoli e della terapia ivi usata.

Acquaviva Andrea Matteo, 25.
Basilii Giovanni Andrea, 51.
Belli Onorio, 20.
Bocello Domenico, 20.
Bonamico Marino, 20.
Bongiovanni Quinzio, 52.
Caccavo Antonio, 29.
Campanella Tommaso, *56*.
Capaccio Giulio Cesare, 58.
Carafa Tiberio, *62*.
Carafa Tommaso, *62*.
Carafa Vincenzo Luigi, *62*.
Castellozzo Bernardino, 52.
Cavallaro Giovanni Battista, 40.
Citarella Orazio, 52.
Colonna Fabio, *15–30*.
Corduba Bernardino (de), 25, 26, 53, *59*.
Costanzo Alfonso, 8.
Donzelli Giuseppe, 42,67.
Eremita Donato (de), 20, 25, 42, *49–56*. Cfr. «Mem. Domen.», 1938, 266.
Fasciardo Pietro, 9.
Fodio o Foti Andrea, 14, 64.
Giordano Fabio, 45.
Glorioso Giovanni Camillo, 60.
Gregorio da Reggio, 20, *29–30*.
Guerrieri Francesco S. J., 18.
Lagalla Giulio Cesare, *36*.
Lasena o La Seina Pietro, 22, *61*.
Lazzaro Gio. Giacomo, 52.
Longo Gio. Batta, 9.
Longo G. Bernardino, 9.
Imperato Andrea o Aniello, 45, *48*.
Imperato Ferrante, 3, 21, 26, 39, 42, *44–48*.
Imperato Francesco, 26, 37, 40, *46–48*.
Manfredo Antonio, 42.
Masullo Gio. Batta, 52.
Mauro Francesco, 18.
Mazzella Scipione, 21.
Mirabella Vincenzo, *32–34*.
Oddi Angelo, 14.
Pellegrini Caterina, 21.
Pellegrini Ottavio, 19.
Perillo Marc'Antonio, 53.
Persio Antonio, *34–35*.
Petilio Marc'Antonio, 57, 58.
Porta, Cinzia Costanzo (della), 8.
Porta Filesio Costanzo (della), *11*.
Porta Gio. Batta (della), 3–5, *6–11*, 52, *62–64*.
Porta Gio. Vincenzo (della), 9.
Raimondi Gio. Batta, 21.
Recchi Nardo Antonio, 25, *56–57*.
Roncaglioli Domenico, 45.
Sarrocchi Margherita, 36.
Schipano Antonino S. J., *43–44*.
Schipano Mario, 22, 25, 34, *37–43*.
Sersale Gerolamo, S. J., 59.
Sersale Gio. Batta, 59.
Severino Marc'Aurelio, 37, *59–60*.
Sgambato G., 52.
Stella Scipione, 22.
Stelliola Giov. Domenico, 13.
Stelliola Gio. Mario, 14.
Stelliola Nic. Antonio, *11–14*, 52, 65.
Urrea Conca Diego (de), *31–32*.
Valerio Luca, *36*.
Valguarnera Mariano, 21, *34*.
Ventimiglia Carlo, 20.
Zuccaro Mario, 52.

[*Licenziato dall'autore per la stampa il 13 dicembre 1938*].